

252.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 FEBBRAIO 1978

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	14085	CONTE	14097
Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa	14085	RADI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	14092, 14103
Disegno di legge (Seguito della discussione):		ROMUALDI	14101
Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 936, concernente misure fiscali urgenti (1977)	14086	SCOVACRICCHI	14100
PRESIDENTE	14086, 14087, 14088, 14089, 14090	Disegno di legge (Discussione):	
COLUCCI	14090	Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 943, relativo alla durata dell'incarico di ispettore dei costi presso il Comitato interministeriale prezzi (1981)	14103
DE COSMO, <i>Relatore</i>	14086	PRESIDENTE	14103
GARZIA	14090	CIANNAMEA, <i>Relatore</i>	14103
MALAGODI	14088	ERMINERO, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	14104
PANDOLFI, <i>Ministro delle finanze</i>	14087, 14090	Disegno di legge (Discussione):	
RUBBI EMILIO	14090	Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 944, concernente la proroga dei termini di cui all'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, sul riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1982)	14105
SANESE	14088, 14089	PRESIDENTE	14105, 14107
SANTAGATI	14087		
Disegno di legge (Discussione):			
Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 945, concernente finanziamento degli interventi per la cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo (1983)	14090		
PRESIDENTE	14090		
CATTANEL, <i>Relatore</i>	14090, 14102		

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1978

	PAG.		PAG.
BAGHINO	14107	SCOVACRICCHI	14120
CUFFARO	14107	TERRAROLI	14123
TOMBESI, <i>Relatore</i>	14105	Proposta di legge (Annunzio)	14085
Disegno di legge (Discussione):		Interrogazioni, interpellanza e mozione	
Conversione in legge del decreto-legge		(Annunzio)	14126
23 dicembre 1977, n. 942, concer-		Consigli regionali (Trasmissione di docu-	
nente provvedimenti in materia pre-		menti)	14085
videnziale (1980)	14108	Corte costituzionale (Annunzio di sen-	
PRESIDENTE	14108	tenze)	14085
ANSELMI TINA, <i>Ministro del lavoro e</i>		Gruppo parlamentare (Modifica della de-	
<i>della previdenza sociale</i>	14111	nominazione)	14125
BOFFARDI INES	14112	Ordine del giorno della seduta di do-	
FERRARI MARTE	14116	mani	14126
MANCINI VINCENZO, <i>Relatore</i>	14108		
RAMELLA	14115		
ROBALDO	14121		

La seduta comincia alle 16.

MAGNANI NOYA MARIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Martinelli è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

MAGGIONI ed altri: « Norme per il comando di pubblici dipendenti ad esercitare funzioni di segretari dei parlamentari » (2045).

Sarà stampata e distribuita.

**Annunzio
di sentenze della Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso, con lettere in data 2 febbraio 1978, copia delle sentenze nn. 10 e 12 della Corte stessa, depositate in pari data in cancelleria con le quali la Corte ha dichiarato:

« l'illegittimità costituzionale dell'articolo 143, ultimo comma, del codice di procedura civile nella parte in cui non pre-

vede, per quanto attiene alla operatività della notifica nei confronti del destinatario dell'atto da notificare, nei casi previsti dal precedente articolo 142, che la sua applicazione sia subordinata alla accertata impossibilità di eseguire la notificazione nei modi consentiti dalle convenzioni internazionali e dal decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 200, recante nuove disposizioni sulle funzioni e sui poteri consolari » (doc. VII, n. 203);

« l'illegittimità costituzionale dell'articolo 571 del codice di procedura penale nella parte in cui non comprende tra i soggetti legittimati a chiedere l'equa riparazione in esso prevista anche chi abbia conseguito, nel giudizio di revisione, l'annullamento di una sentenza irrevocabile di assoluzione per insufficienza di prove, ottenendo l'assoluzione con formula più favorevole » (doc. VII, n. 205).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

**Trasmissione di documenti
da consigli regionali.**

PRESIDENTE. Nel mese di gennaio sono state trasmesse mozioni e risoluzioni dai consigli regionali dell'Emilia-Romagna e della Toscana.

Tali documenti sono stati trasmessi alle Commissioni competenti per materia e sono a disposizione dei deputati presso il Servizio per i rapporti con le regioni e per l'attività delle Commissioni bicamerali.

**Assegnazione di disegni di legge
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del pri-

mo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede legislativa:

II Commissione (Interni):

« Normativa organica per i profughi » (approvato dal Senato) (2001) (con parere della I, della III, della IV, della V, della VI, della VII, dell'VIII, della IX, della X, della XI, della XII, della XIII e della XIV Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XIV Commissione (Sanità):

« Diritto di stabilimento e libera prestazione dei servizi da parte dei medici cittadini di Stati membri delle Comunità europee » (già approvato dalla XIV Commissione della Camera e modificato dalla XII Commissione del Senato) (1269-B) (con parere della I, della III e della VIII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 936, concernente misure fiscali urgenti (1977).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 936, concernente misure fiscali urgenti.

Come i colleghi ricordano, nella seduta di ieri è stato esaurito lo svolgimento degli emendamenti presentati.

Prima di dare la parola al relatore, onorevole de Cosmo, mi permetto di richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che oggi ospitiamo in aula i candidati

al concorso per stenografi della Camera che devono effettuare una prova d'esame. Invito dunque i colleghi ad usare tutta la loro cortesia, mantenendo un particolare silenzio durante lo svolgimento dei lavori ed esprimendosi — a cominciare dal Presidente, se dovrà intervenire — con pacatezza e con chiarezza di linguaggio. Rivolgo intanto, da questo seggio, un « in bocca al lupo » a coloro che iniziano questa prova di concorso.

L'onorevole de Cosmo ha facoltà di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati.

DE COSMO, Relatore. Signor Presidente, desidero senz'altro accogliere il suo invito nell'esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati, pur tenendo conto delle osservazioni svolte dai proponenti.

La Commissione è contraria a tutti gli emendamenti degli onorevoli Pazzaglia e Santagati, e precisamente 1. 1, 1. 2, 1. 3, 2. 1, 2. 2, 2. 3, 3. 4, 3. 5, 4. 1, 6. 1, 6. 2, 9. 2, 10. 1, 12. 3 e 13. 1, sostanzialmente perché ritiene che il loro accoglimento vanificherebbe gli stessi effetti che ci si attendono dall'emanazione del decreto legge.

Per quanto riguarda gli emendamenti 3. 2 e 3. 3 degli onorevoli Sanese ed Usellini, che non sono stati svolti nella seduta di ieri perché i presentatori non erano presenti in aula, la Commissione esprime parere contrario. Mi risulta, comunque, che i presentatori siano intenzionati a ritirarli.

PRESIDENTE. Fino a questo momento, i due emendamenti da lei citati risultano soltanto non svolti. Vedremo al momento della votazione se i proponenti saranno presenti.

DE COSMO, Relatore. Ho notizia di una dichiarazione dell'onorevole Usellini in questo senso, resa ieri sera.

PRESIDENTE. Si tratta di una dichiarazione extraparlamentare!

DE COSMO, *Relatore*. Per quanto concerne l'emendamento Bozzi 6. 3, la Commissione, nell'esprimere parere contrario, si rifà al nuovo testo dell'articolo presentato dalla stessa Commissione. A tale proposito, desidero sottolineare, riferendomi in particolare all'onorevole Malagodi, che il nuovo testo dell'articolo 6 conferma sostanzialmente il disposto dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica n. 602 del 1973 per i nuovi tributi. L'emendamento proposto, pur facendo riferimento a motivazioni di perequazione tributaria, non farebbe altro che far tornare indietro rispetto alla situazione determinatasi con il decreto citato che, tra l'altro, non risulta sia stato mai attaccato né per il *solve et repete*, né per la gradualità dei gradi di giudizio richiamati da uno dei proponenti, e cioè dall'onorevole Malagodi.

Per quanto concerne l'emendamento Malagodi 9. 1, la Commissione esprime parere contrario: all'articolo 9, del resto, la Commissione ha presentato un suo emendamento.

Parere contrario anche sull'emendamento Sanese 12. 1, perché di fatto questo emendamento viene assorbito dal nuovo testo proposto dall'emendamento interamente sostitutivo della Commissione.

SANTAGATI. Signor Presidente, o lo emendamento viene ritirato, oppure il fatto di dare parere contrario soltanto perché potrebbe esservi una preclusione può rappresentare un precedente pericoloso.

PRESIDENTE. Mi sembra che il relatore abbia fornito una motivazione: parere contrario, in quanto l'emendamento si ritiene assorbito dal nuovo testo dell'articolo risultante dall'emendamento della Commissione. Si tratta, quindi, di una contrarietà formale.

DE COSMO, *Relatore*. La Commissione è favorevole all'emendamento 3. 1 presentato dal Governo e raccomanda alla Camera l'approvazione del suo emendamento 3. 6.

Riprendendo il discorso prima accennato relativo alla nuova formulazione del testo del provvedimento voluta dalla Commissione, desidero sottolineare che tale nuova formulazione appare più che mai esplicita in quanto per gli articoli 4, 6, 11 e 12 abbiamo presentato emendamenti interamente sostitutivi, mentre al primo comma dell'articolo 9 è stata proposta una opportuna aggiunta.

Per quanto riguarda in particolare l'emendamento della Commissione 12. 2, desidero sottolineare che una corretta finalizzazione dei proventi dell'imposta di soggiorno, considerando la nuova realtà istituzionale, che non vede più certi enti destinatari di queste risorse finanziarie, comporta la finalizzazione dei proventi stessi verso le comunità locali, verso i comuni. Ciò ci sembra non solo corretto, ma anche opportuno.

Raccomando, quindi, all'approvazione della Camera gli emendamenti della Commissione testè richiamati, nonché l'emendamento 13. 2.

Infine la Commissione esprime parere favorevole sugli articoli aggiuntivi presentati dal Governo dis. 1. 01 e dis. 1. 02.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PANDOLFI, *Ministro delle finanze*. Il Governo raccomanda alla Camera l'approvazione dei suoi emendamenti; è favorevole agli emendamenti presentati dalla Commissione, ed è contrario a tutti gli altri.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Santagati, mantiene gli emendamenti Pazzaglia, di cui ella è cofirmatario, presentati agli articoli del decreto-legge, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

SANTAGATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Pazzaglia 1. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pazzaglia 1. 2.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pazzaglia 1. 3.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pazzaglia 2. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pazzaglia 2. 2.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pazzaglia 2. 3.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pazzaglia 3. 4.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 3. 1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Pazzaglia 3. 5.

(È respinto).

Onorevole Sanese, mantiene i suoi emendamenti 3. 2 e 3. 3, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

SANESE. Li ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento 3. 6 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Pazzaglia 4. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 4. 2 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Pazzaglia 6. 1.

(È respinto).

Onorevole Malagodi, mantiene l'emendamento Bozzi 6. 3, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MALAGODI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 6. 4 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Pazzaglia 6. 2.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pazzaglia 9. 2.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 9. 3 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Malagodi, mantiene il suo emendamento 9. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MALAGODI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pazzaglia 10. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 11. 1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Pazzaglia 12. 3.

(È respinto).

Onorevole Sanese, mantiene il suo emendamento 12. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SANESE. Lo ritiro, signor Presidente, perché lo considero assorbito dall'emendamento 12. 2 della Commissione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento 12. 2 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Pazzaglia 13. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 13. 2 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Essendo stati presentati articoli aggiuntivi, pongo in votazione l'originario articolo unico del disegno di legge di conversione nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

Passiamo agli articoli aggiuntivi all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo del Governo dis. 1. 01, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo del Governo dis. 1. 02, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

MAGNANI NOYA MARIA, *Segretario*, legge:

La Camera,

premessò:

che l'amministrazione finanziaria è chiamata in questi anni ad affrontare difficili problemi di carattere organizzativo; che al personale finanziario sono demandati compiti e funzioni di capitale importanza per l'economia del paese e segnatamente per un'efficace lotta all'evasione fiscale nell'ottica del raggiungimento della tanto auspicata perequazione tributaria;

che gli organici del Ministero delle finanze sono attualmente insufficienti per il corretto assolvimento della globalità dei compiti che al medesimo vengono chiesti;

che, pertanto, necessita, sino a che non venga realizzato il nuovo assetto organizzativo dell'amministrazione finanziaria, che il personale in servizio effettui una più consistente prestazione di lavoro straordinario;

che dal 1° gennaio 1978 le disposizioni vigenti limitano tali prestazioni a sole 12 ore al mese assolutamente insufficienti a fronte delle pressanti e gravose necessità della ancora disarticolata macchina fiscale;

che a seguito di tali disposizioni il lavoro negli uffici ha subito un forte rallentamento in quanto le prestazioni di lavoro straordinario limitate a poche ore mensili, per giunta scarsamente retribuite, vengono effettuate in entità estremamente ridotte e soltanto da rari funzionari ed impiegati;

che si avverte la non più procrastinabile esigenza di ripristinare il tetto delle ore di lavoro straordinario consentito nel secondo semestre 1977,

impegna

il ministro delle finanze a predisporre nel più breve tempo possibile una soluzione a tale annosa questione, onde evitare che il

perdurare dell'attuale forte riduzione di lavoro straordinario nel predetto Ministero crei notevoli intralci alle procedure di accertamento e procuri nel tempo un considerevole arretrato difficilmente smaltibile.

9/1977/1 COLUCCI, NOVELLINI.

La Camera,

invita il Governo

a riesaminare la situazione fiscale relativa agli autoveicoli con motori *diesel*, quando questi siano destinati all'esercizio di una attività produttiva al fine di perequare l'imposizione con quella degli automezzi per trasporto merci.

9/1977/2 GOTTARDO, GARZIA, IOZZELLI, BERNARDINI, COLUCCI, ANTONI.

La Camera,

considerata la necessità che le misure di politica fiscale siano adottate, pur in presenza di occorrenze eccezionali, in modo da salvaguardare la coerenza dell'ordinamento e la certezza del rapporto tributario,

invita il Governo:

a procedere alle variazioni dell'imposizione per i tributi aventi periodo di imposta nell'ambito della manovra complessiva inerente l'entrata da realizzarsi mediante la legge finanziaria presentata contestualmente alla legge di bilancio;

a proseguire in questo quadro con maggiore coerenza l'obiettivo del migliore rapporto fra imposizione diretta e quella indiretta nel rispetto del principio costituzionale della progressività dell'imposizione.

9/1977/3 RUBBI EMILIO, ANTONI, SPAVENTA, COLUCCI.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

PANDOLFI, *Ministro delle finanze*. Il Governo li accetta.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

COLUCCI. Non insisto, signor Presidente.

GARZIA. Neppure io insisto per la votazione dell'ordine del giorno Gottardo.

RUBBI EMILIO. Insisto per la votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Rubbi Emilio n. 9/1977/3, accettato dal Governo.

(È approvato).

POCHETTI. L'onorevole Rubbi non si fida del Governo!

PRESIDENTE. Siamo in periodo di crisi, onorevole collega, ed è anche spiegabile.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 945, concernente finanziamento degli interventi per la cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo (1983).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 945, concernente finanziamento degli interventi per la cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 25 gennaio ultimo scorso la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Cattanei, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

CATTANEI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo, per la verità, che non siano necessarie molte parole per

illustrare il decreto-legge al nostro esame. È noto, infatti, che in previsione della scadenza del termine della legge n. 1222 del 1971 furono presentati due progetti di legge: uno a firma degli onorevoli Salvi, Bassetti, Bernardi e Bonalumi, l'altro del Governo. Si trattava di due progetti tra loro differenti nella impostazione e nella ricerca di nuovi strumenti per il perseguimento di una più incisiva e coerente politica del nostro paese a favore delle nazioni in via di sviluppo, ma ambedue con l'obiettivo di far compiere ai nostri interventi in questo settore un salto di qualità, rispetto alla pur positiva esperienza compiuta con l'attuazione della citata legge n. 1222, di per sé valida agli inizi degli anni '70, ma ormai superata nella sua concezione di fondo: l'obiettivo, cioè, di passare dalla pura assistenza tecnica ad una vera cooperazione economica, nella sua più vasta accezione, nei confronti dei paesi emergenti (che, tra l'altro, è sempre bene ricordarlo, non sono più solo quelli del terzo mondo) e che rappresentano tuttora, in termini numerici reali, la maggioranza assoluta della popolazione mondiale.

La Commissione affari esteri, presieduta dal suo valoroso presidente, onorevole Carlo Russo, e per essa un Comitato ristretto, con serio e lodevole impegno, dopo lunga, approfondita trattazione della materia (dico lunga non solo per la complessità del problema, ma anche per le comprensibili incertezze dell'orientamento governativo nel suo complesso), ha elaborato un testo unificato delle diverse iniziative, che è stato trasmesso al Parlamento agli inizi dello scorso dicembre. Richiamandomi ad esso ed all'ampia relazione che lo accompagna, dirò solo che è stata preoccupazione costante ed unanime di conferire alla proposta (che è auspicio di tutti sia esaminata entro breve tempo dall'Assemblea) un'apertura più dinamica, consistente ed organica alla politica di cooperazione nei confronti dei paesi in via di sviluppo, nella consapevolezza che, oltre a trattarsi di un impegno morale e politico che corrisponde ad una vocazione di operante solidarietà civile ed uma-

na che la nostra comunità deve sentire profondamente, il contributo dell'Italia non è, in definitiva, improduttivo nemmeno dal punto di vista dei nostri interessi economici.

È sufficiente ricordare che al 31 dicembre 1977 l'importo delle intraprese affidate ad aziende italiane operanti nei suddetti paesi superava i 6 mila miliardi di lire, oltre alla sempre più consistente importazione di materie prime essenziali, ben consapevoli che il nostro paese è soprattutto un paese di trasformazione dal punto di vista della struttura industriale.

Ed è anche per questa ragione che abbiamo bisogno che lo sviluppo di queste aree geografiche sia integrato al limite del possibile con la nostra realtà economica, in modo che questo processo evolutivo, ormai irreversibile, avvenga con noi, anche per la nostra vocazione solidaristica, nonché per la posizione geografica del nostro paese, e non senza di noi o addirittura contro di noi. Ricordiamoci il ruolo e la funzione che l'Italia può assolvere, soprattutto nell'ambito dell'area mediterranea, nei confronti dei paesi del terzo mondo, del quarto mondo, che su essa gravitano, e quindi il ruolo che l'Italia, nell'ambito della Comunità economica europea, può assolvere in questa direzione, per evitare anche che domani, con gli accordi che sono stati realizzati tra i paesi dell'area mediterranea e la Comunità economica europea, si ripeta su più ampia scala lo stesso fenomeno che oggi esiste all'interno, di una discrasia, cioè, tra il nord e il sud, con sbilanciamento dell'equilibrio della Comunità economica europea a danno dell'Italia, della Grecia e della Spagna.

Ciò premesso, poiché il Parlamento non è stato in condizione di pervenire all'approvazione della nuova legge entro il 1977, si è resa necessaria da parte del Governo la presentazione, prima della scadenza dell'anno finanziario in corso, di un provvedimento che, senza pregiudicare le definitive decisioni del Parlamento sull'intero problema, consenta tuttavia dal punto di vista finanziario di poter far proseguire nel 1978 l'attività da parte del servizio

di cooperazione tecnica del Ministero degli affari esteri.

È sotto questo profilo, dunque, che si giustifica il provvedimento in esame. In ordine allo stesso, tuttavia, signor Presidente, per doverosa informazione devo richiamare che sono stati formulati in Commissione due rilievi: l'uno, di natura formale, della Commissione bilancio, che la Commissione esteri ha unanimemente accolto; l'altro da parte dell'onorevole Salvi in ordine allo stanziamento finanziario, secondo il quale lo stanziamento dovrebbe essere elevato da 27 mila milioni a 50 mila milioni.

Debbo ancora, per scrupolo di obiettività, ricordare che la Commissione, nell'elaborare il testo unificato delle diverse iniziative legislative, aveva unanimemente convenuto sulla assoluta inadeguatezza degli stanziamenti previsti dal progetto di legge n. 240, in riferimento appunto alla nuova caratterizzazione che deve essere data alla nostra politica di cooperazione con i paesi emergenti.

Oggi infatti, onorevoli colleghi, gli interventi italiani rappresentano lo 0,1 per cento circa del prodotto nazionale lordo, ritrovandoci così agli ultimi posti della graduatoria dei paesi industrializzati. Svezia, Norvegia, Danimarca, per citare solo piccoli Stati, nel 1976 hanno erogato in aiuti ai paesi emergenti lo 0,7 per cento del loro prodotto nazionale lordo; per non citare poi il Giappone il cui intervento totale, a fondo perduto, è ammontato nel 1976 ad oltre 4 miliardi di dollari, con un incremento del 38 per cento rispetto al 1975.

Va inoltre considerato che, secondo le dichiarazioni ufficiali rese dal Governo, i 27 miliardi previsti dal presente decreto sarebbero già tutti impegnati in iniziative precedentemente deliberate, per cui nel corso del 1978 non sarebbe possibile qualificare con più incisività la nostra azione.

Certo, aumentando oggi lo stanziamento, come si è fatto osservare da talune parti, ci si ritroverebbe ad operare con la vecchia legge e non con i nuovi criteri, e con gli organismi che sono previsti dal testo unificato predisposto dalla Commis-

sione affari esteri. Ma non per questo — credo — il rilievo dell'onorevole Salvi e di altri perde di valore per il futuro, dato che nessun emendamento in questo senso è stato formalmente proposto.

Signor Presidente, rimettendomi quindi sotto questo profilo alle valutazioni sovrane della Camera, raccomando tuttavia, per le motivazioni dette, la sollecita approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

RADI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo ora la parola perché in Commissione è stata richiesta una preventiva informazione sui programmi di attività di cooperazione allo sviluppo per il 1978. Farò, quindi, seguire alle rapide considerazioni sui motivi che hanno indotto il Governo a presentare il decreto-legge al nostro esame, del resto così egregiamente illustrati dal relatore, la esposizione sulle linee essenziali del programma per il 1978.

Onorevoli colleghi, è noto l'impegno coerente del Governo perché il contributo italiano allo sviluppo dei paesi emergenti si realizzi in modo sempre più efficace sia sul piano economico sia su quello politico e rappresenti un momento fondamentale della nostra politica estera.

Le discussioni ampie ed approfondite svoltesi in sede di Comitato ristretto e poi di Commissione affari esteri sul disegno di legge governativo, inteso a modificare le vigenti disposizioni in materia di cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo, e sulla proposta di legge n. 240 di iniziativa degli onorevoli Salvi, Bassetti, Bernardi e Bonalumi, non hanno consentito l'approvazione della nuova normativa entro il 31 dicembre 1977 ed hanno quindi posto il Governo nella necessità di ricorrere all'emanazione del decreto-legge al nostro esame, per consentire al Ministero degli affari esteri di non interrompere l'attività di cooperazione, che in questi anni si è così efficacemente e proficua-

mente sviluppata. Non va infatti dimenticato che, pur nella limitatezza, sempre gravemente condizionante, delle risorse finanziarie, strumenti organizzativi e di coordinamento e, non ultimo, di disposizioni normative parzialmente inadeguate, è stato egualmente possibile, attraverso i nostri interventi di cooperazione tecnica, operare delle scelte, favorire delle presenze, sperimentare formule nuove per la soluzione di specifici problemi di sviluppo economico e sociale.

Tutto ciò non solo ha rinsaldato tradizionali vincoli di amicizia con taluni paesi emergenti, ma ha permesso anche di aprire con fattiva immediatezza dialoghi nuovi con paesi nuovi: tra gli ultimi, l'Angola e il Mozambico, che privilegiano l'Italia nei loro rapporti con i paesi occidentali.

Queste iniziative, oltre a valorizzare nel modo più efficace (quello spontaneo ed esemplare) le capacità del lavoro italiano, creano le condizioni migliori di presenza, di contatto e di simpatia, che sono il veicolo più apprezzato per lo sviluppo delle nostre relazioni economiche e politiche con il terzo mondo. Esse consentono, altresì, una proficua sensibilizzazione e mobilitazione di numerosi settori produttivi nazionali, proiettandoli ed assistendoli verso esperienze nuove di collaborazione con l'estero, anche nell'ambito degli organismi internazionali, che dischiudono ampi orizzonti di autonoma espansione.

Per queste ragioni il Governo sollecita la conversione in legge del decreto-legge n. 945, che stanziava, per il 1978, un fondo di 27 miliardi per rifinanziare per un ulteriore anno, in attesa di un nuovo provvedimento legislativo, la legge n. 1222. Questa misura-ponte, ovviamente, è essenziale, poiché senza di essa la nostra azione verrebbe paralizzata, imponendosi lo smantellamento dei nostri interventi di cooperazione, il richiamo dei nostri esperti e volontari, la denuncia di tutti gli accordi ed impegni internazionali, convenuti sulla base delle disponibilità offerte dai nostri mezzi di cooperazione allo sviluppo.

Ciò che d'altro canto è opportuno sottolineare - e l'ho già ricordato in Com-

missione - è che tale misura è praticamente appena sufficiente per proseguire le iniziative già definite. Secondo una valutazione prudenziale degli organi tecnici del Ministero degli affari esteri, il semplice proseguimento dei programmi pluriennali in corso, nonché l'adempimento degli impegni già presi a livello politico nel corso del 1977, comporteranno nel 1978 una spesa di circa 26.800 milioni. Rimanere a tale livello significa dunque rinunciare per l'anno in corso all'assunzione di qualsiasi nuovo e significativo impegno e all'inizio di qualsiasi nuovo programma; in altre parole, la somma stanziata dal decreto-legge ci mette in grado di non mancare agli impegni presi in sede internazionale, ma limita la possibilità di servirsi della cooperazione tecnica come di un efficace e significativo strumento per l'intervento sia sul piano politico che su quello economico.

All'atto dell'approvazione della nuova legge, che ci auguriamo sollecita, il problema del suo finanziamento sarà quindi uno di quelli fondamentali da risolvere, tenendo conto del più ampio respiro della nuova normativa, nonché di quanto abbiamo più volte ribadito in sede internazionale, impegnandoci ad elevare la percentuale del prodotto lordo nazionale da destinare alla cooperazione e allo sviluppo.

Assicuro che il Ministero degli affari esteri continuerà ad adoperarsi in questa direzione, nella convinzione di servire efficacemente la causa della presenza all'estero della nostra tecnologia e del nostro sistema produttivo.

Desidero infine assicurare che, qualora nel corso dell'anno dovessero presentarsi circostanze ed esigenze per le quali le risorse oggi messe a disposizione dovessero risultare insufficienti, il Governo si riserva di proporre tempestivamente al Parlamento provvedimenti adeguati.

Passando ora ad esaminare più dettagliatamente la programmazione della cooperazione tecnica per il 1978, va messo in rilievo il significativo processo per adeguare la distribuzione geografica dei programmi alle priorità dell'azione interna-

zionale dell'Italia, pur nei limiti imposti dalla provvisorietà di una gestione su base annuale di programmi concepiti in un'ottica pluriennale.

Da un punto di vista geografico, le principali caratteristiche degli interventi di cooperazione tecnica che ci si propone di realizzare nel 1978 possono riassumersi come segue.

Gli stanziamenti relativi ai programmi da realizzarsi nell'Africa a sud del Sahara crescono in senso assoluto e anche, se pur lievemente, in percentuale rispetto al totale. Tale tendenza è accompagnata da una sensibile concentrazione dei nostri interventi in un numero ristretto di paesi prioritari, che permette un loro maggiore impatto sui rapporti bilaterali con l'Italia. Accanto alla Somalia, che rimane il paese che assorbe la quota più elevata della nostra spesa di cooperazione tecnica, i paesi africani dove maggiormente si concentreranno i nostri interventi sono quelli della *Front-line* in Africa australe. Così la cooperazione con l'Angola, avviata nella seconda metà del 1977 con la visita a Luanda, raggiungerà nel corso dell'anno un notevole sviluppo e ad alto livello si manterrà anche la cooperazione con il Mozambico e la Tanzania.

Nei limiti degli esigui mezzi a disposizione, verranno avviate alcune iniziative nuove tra le più urgenti, sulla base di considerazioni di carattere politico ed economico. In particolare, ci si propone l'avvio di nuovi programmi con l'Etiopia ed eventualmente con il Senegal, lo Zaire e la Nigeria, se l'auspicato sviluppo dei rapporti bilaterali lo richiederà.

Per quanto riguarda la Nigeria, è da segnalare l'avvio in questi giorni in Italia di un importante programma di formazione di quadri tecnici, per una cifra di circa 200 unità, i cui costi sono in gran parte a carico del governo nigeriano. L'esigenza di far fronte ad una serie di impegni già presi con tali paesi non ha permesso, nell'ambito dei finanziamenti disponibili, di sviluppare la cooperazione tecnica con lo Zambia ed il Madagascar,

dove il nostro impegno rimane tuttora troppo basso. Nei limiti in cui, nel corso dell'anno, si creeranno nuove disponibilità, ci si propone di far fronte a tali esigenze.

Mediterraneo e vicino Oriente: i paesi di maggiore priorità continuano ad essere quelli africani del Mediterraneo, con particolare attenzione alla regione del Maghreb. Nel 1978 si prevede lo sviluppo di due importanti programmi con l'Algeria, nel settore della formazione professionale, messi a punto nel 1977. Impegni sono stati assunti anche in Tunisia e nel Marocco. In quest'ultimo paese, nel corso di una recente missione, sono stati firmati un accordo-quadro di cooperazione e due protocolli per i programmi nel settore agricolo e militare, mentre sono stati posti allo studio nuovi interventi nel settore dell'istruzione. Da sottolineare anche lo sforzo compiuto in Egitto, dove la nostra cooperazione è stata rilanciata nel 1977 e va assumendo un ruolo rilevante, e a Malta, dove il nostro impegno rimane importante.

Per l'area del vicino Oriente, si è cercato soprattutto di venire incontro a due paesi particolarmente bisognosi: il Libano, alle prese con i gravi problemi della ricostruzione, e lo Yemen del sud, con un articolato programma nel settore della pesca e della marina mercantile.

Medio ed Estremo Oriente: nel 1978, a seguito di una missione compiuta lo scorso anno, potrà intensificarsi la cooperazione tecnica con i paesi di quell'area. Da rilevare, innanzitutto, l'avvio di programmi nel settore agricolo in Vietnam, nonché la realizzazione della seconda *tranche* dello studio sullo sviluppo delle risorse energetico-nucleari in Indonesia. Programmi di cooperazione verranno inoltre avviati anche nelle Filippine ed in Thailandia. Un certo interesse presenta infine il programma sanitario-ospedaliero per l'Iran, ancora in corso di negoziato, da realizzarsi a spese delle autorità iraniane.

America Latina: i paesi prioritari continuano ad essere quelli del patto andino, più il Messico ed il Brasile. Al di

là del proseguimento dei programmi esistenti, soprattutto nel settore universitario ed in quello dell'energia, nuovi programmi vengono avviati in Colombia ed in Venezuela, paese quest'ultimo nel quale è stato possibile realizzare un'interessante formula di ripartizione dei costi. Completano la panoramica alcuni programmi minori: da sottolineare quelli nel settore sociale e sanitario ed un'interessante iniziativa inserita nel piano di sviluppo turistico dell'isola di Cuba. Con il Messico ed il Brasile, stanno per essere completate infine le intese relative a due programmi di notevole rilevanza, rispettivamente nel settore della formazione professionale (centro tecnologico polivalente) ed in quello della meccanica di precisione (centro da creare a Rio de Janeiro).

La cooperazione multilaterale, secondo la tendenza ormai affermata nel corso degli ultimi due anni, si è ampliata ulteriormente, e raggiunge ora una quota notevolmente superiore a quella dello scorso esercizio. Il fenomeno è particolarmente significativo, ove si tenga presente la dichiarata esigenza di coordinare sempre più strettamente la nostra azione di cooperazione con quella degli organismi multilaterali operanti nel settore. La percentuale degli stanziamenti per la cooperazione multilaterale passa, dal 5,5 per cento circa, ad oltre il 9 per cento del totale delle disponibilità: ciò dimostra lo sforzo compiuto dal Ministero degli affari esteri per attuare programmi congiunti con organismi internazionali e regionali, nonostante le note difficoltà che tuttora si incontrano in tale campo.

Il limitato numero dei nuovi programmi per il 1978 non ha consentito sostanziali innovazioni, dal punto di vista dei settori tecnici, nei quali si concentra in massima parte il nostro intervento. Rimangono quindi privilegiati, in senso lato, i settori dell'istruzione universitaria e tecnica, dell'agricoltura e della sanità, anche se il nostro intervento cerca di adattarsi, con la massima flessibilità, alle esigenze che variano sensibilmente da paese a paese. È da segnalare che, nella programmazione del 1978 come in quella

del 1977, si è teso a sviluppare i programmi del settore dell'energia e delle materie prime, così come particolare attenzione è stata posta nello sviluppo dei programmi che promuovono la conoscenza e la diffusione nel terzo mondo di tecnologie elaborate in Italia. Tale sforzo ha condotto all'avvio di una serie di negoziati che non si sono ancora interamente riflessi sulla programmazione in corso, i cui risultati però saranno acquisiti nei prossimi mesi.

Un esame della programmazione del 1978, sotto il profilo degli strumenti di intervento, mette ulteriormente in luce gli elementi di rigidità della programmazione stessa ed il peso prevalente che in essa ha assunto il proseguimento di programmi già avviati. Da un lato, è da rilevare un'apprezzabile diminuzione, in termini sia assoluti che relativi, delle spese per forniture; essa si spiega con la circostanza che l'acquisto di forniture è in gran parte concentrato nella fase iniziale dei programmi, mentre l'avvio di nuovi programmi nel 1978 sarà, per i motivi già esposti, molto limitato. Sostanzialmente immutato, in percentuale, rimane invece lo stanziamento per il pagamento delle competenze ad esperti; lo stanziamento per le convenzioni ed i contributi registra un incremento, che riflette il superamento di alcune difficoltà giuridico-amministrative presentatesi in passato per la conclusione di convenzioni. L'approvazione della nuova legge sulla cooperazione allo sviluppo, dovrebbe consentire sotto questo profilo una flessibilità maggiore di quella attuale.

Nel campo della formazione professionale, in Italia, si è proseguito nella tendenza a concentrare le risorse disponibili in programmi integrativi, coordinati con i programmi realizzati nei singoli paesi in via di sviluppo, specie per la formazione di ristretti gruppi di persone a livello medio-alto, che non risultasse possibile realizzare sul posto. L'aumento dei costi della formazione, in Italia, in relazione all'entità dello stanziamento, limiterà tuttavia il numero degli allievi che potranno essere assistiti dal servizio. Per

altro, è stata sviluppata la realizzazione di programmi con partecipazione finanziaria della controparte, analoghi a quello già ricordato con la Nigeria, ed a quelli concordati con la Libia.

Il campo dei contributi a studi e progettazioni, nonostante le limitazioni di bilancio anche qui molto sensibili, è stato oggetto di particolare attenzione, dato che facilita la diffusione della tecnologia italiana nel mondo. Da un lato, si è cercato di coordinare l'esecuzione degli studi con l'esistenza di finanziamenti internazionali per l'esecuzione di progetti, ad evitare eccessive aspettative di agevolazioni creditizie sul piano bilaterale; dall'altro, sul piano metodologico, si sono messe a profitto non solo le passate esperienze della cooperazione tecnica italiana, ma anche, in modo sempre più significativo, i modelli operativi dei principali organismi internazionali operanti in ogni specifico settore.

Per quanto riguarda il volontariato civile, i dati statistici permettono di misurare il cammino percorso dal 1972 ad oggi: i volontari in servizio sono ormai circa seicento; più di mille è il totale di quelli inviati dal 1972 fino ad oggi; i programmi approvati secondo le modalità previste dalla legge sono 193; 70 sono gli interventi già conclusi. Accanto a queste indicazioni quantitative, altre osservazioni andrebbero fatte sui progressi compiuti nel miglioramento della qualità dei programmi del volontariato civile (aspetti organizzativi, scelta dei volontari, formazione degli omologhi, e così via), che sono il frutto di una non facile opera di revisione svolta in una prospettiva costante di collaborazione critica ma costruttiva tra i volontari, gli enti di invio ed il servizio per la cooperazione.

Detto questo, è però anche opportuno fare accenno a qualche dato negativo che emerge dall'analisi dell'ultimo periodo. Probabilmente il 1978 segnerà un arresto, per la prima volta, dell'aumento del numero dei volontari in servizio. Già i dati del 1977 segnano un incremento praticamente trascurabile rispetto al precedente anno. Anche il numero di programmi ap-

provati sembra contenersi in limiti ormai stazionari. Non è possibile addentrarsi, in questa sede, nell'esame delle cause, anche perché le variazioni registrate potrebbero risultare puramente contingenti e qualsiasi conclusione sarebbe dunque affrettata. Può però dirsi — mi pare — in modo sufficientemente fondato che la situazione di incertezza che dalla fine del 1976 caratterizza il settore della cooperazione, a causa dell'attesa della nuova normativa, ha influito negativamente in modo particolare sul volontariato civile, le cui strutture — di tipo spontaneistico — non sono in grado di agire se non possono quantificare con certezza il contributo della pubblica amministrazione.

Concludendo, sembra potersi affermare che la programmazione della cooperazione tecnica per il 1978 riflette in gran parte la continuazione dei programmi già avanzati nel 1977 e negli anni precedenti, ed uno sforzo di miglioramento qualitativo che il Ministero degli affari esteri ha portato avanti, valendosi largamente, oltre che dall'esperienza fatta in passato con l'applicazione della legge n. 1222, delle indicazioni finora emerse dal dibattito parlamentare tuttora in corso sulla nuova disciplina legislativa.

Le trattative in corso con numerosi paesi, per l'approfondimento e l'allargamento della cooperazione, si ispirano ad una metodologia e a priorità sostanzialmente rinnovate, che vengono condotte nell'ottica dell'approvazione della nuova disciplina del settore: il 1978 va dunque considerato un anno di transizione alla nuova normativa. Nel corso dell'attuale esercizio sarà possibile acquisire tutti gli elementi per porre i programmi sulle nuove basi. Superata l'incertezza del quadro giuridico con l'approvazione della nuova legge, siamo convinti che sarà possibile dedicare al settore della cooperazione allo sviluppo stanziamenti progressivamente crescenti, che consentiranno di meglio qualificare la presenza italiana nel terzo mondo (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

CONTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il dibattito tra le forze politiche, gli impegni assunti anche in sede parlamentare — vogliamo qui ricordare il dibattito sulla politica estera che si è svolto in questa Camera alla fine del novembre 1977 —, le elaborazioni di importanti centri ed associazioni culturali hanno contribuito a chiarire l'importanza prioritaria che, soprattutto per un paese come il nostro, assume una politica di cooperazione non settoriale con tutte le realtà mondiali, ed in particolare con i paesi in via di sviluppo. Segni tangibili di questa presa di coscienza ed anche significativi di un salto di qualità nell'atteggiarsi delle forze politiche e democratiche verso il problema della cooperazione internazionale sono i dibattiti svoltisi nella Commissione affari esteri con concordanza di vedute, risoltisi con la formulazione di un testo unificato sulla cooperazione dell'Italia con i paesi emergenti.

Appunto in riferimento alle conclusioni pratiche cui il dibattito è giunto, crediamo di poter affermare oggi, discutendo di un provvedimento chiaramente transitorio, la necessità politica che si giunga il più rapidamente possibile all'approvazione di una legge organica e globale, in maniera da trasformare profondamente modalità, gestione, fini e strutture della cooperazione con i paesi in via di sviluppo, attualmente fondati sulla legge numero 1222 del 1971.

Poniamo questa esigenza politica — d'altra parte unanimemente riconosciuta, anche dal relatore e dal rappresentante del Governo — perché, pur in presenza di un semplice provvedimento di rifinanziamento, qual è quello in discussione, assai urgente si manifesta la necessità di avviare una autentica svolta nella politica di cooperazione, fondata essenzialmente su un disegno globale finora rimasto estraneo alla nostra azione politica.

Non ci nascondiamo certo la stretta connessione della nostra crisi economica con i problemi stessi della divisione internazionale del lavoro, del commercio internazionale, delle ipotesi di riconver-

sione industriale, che si pongono oggi a livello sovranazionale.

È dentro questo orizzonte generale che si colloca un moto nuovo, una funzione positiva che rivendichiamo per il nostro paese. Appare non rinviabile una modifica radicale nei rapporti economici internazionali. È ormai chiara a tutti la impossibilità di perpetuazione dell'attuale ordine economico mondiale. Purtroppo, però, sin qui si sono opposte resistenze (che credo si possano definire « frontali ») alle rivendicazioni dei paesi in via di sviluppo (si pensi soltanto al dialogo nord-sud) per un nuovo ordine economico internazionale.

Nello stesso tempo, le grandi concentrazioni finanziarie si sono andate adoperando per il loro « nuovo ordine », attivandosi in un'opera di penetrazione in molte aree del terzo mondo, e si è avuto un rilancio dell'investimento estero nelle industrie ad alta tecnologia delle aree metropolitane, particolarmente dell'Europa capitalistica. Gioverà ricordare che protagonisti di siffatta manovra a tenaglia sono i grandi gruppi finanziari, mossi unicamente dalle ragioni del profitto.

Dinanzi all'ascesa travagliata del terzo mondo, ai problemi che essa pone anche all'economia italiana, la nostra proposta di sviluppo coraggioso della politica di cooperazione deve rifiutare ogni tentazione semplificatoria e penetrare concretamente nei processi contraddittori in corso per contribuire a sintesi positive. Ed è anche un'acquisizione teorica significativa che la costruzione del nuovo ordine economico internazionale non può essere solo battaglia per la modifica dell'organizzazione del mercato mondiale al fine di contenere gli effetti della legge dello scambio ineguale, ma anche una lotta fondamentale perché vengano incise in profondità le strutture generatrici della dipendenza economica e quindi del sottosviluppo dei paesi del terzo mondo e — perché non dirlo? — certi regimi politici che le garantiscono.

Non sembri fuori luogo ricordare lo stretto intreccio che esiste tra i momenti che abbiamo citato e l'azione della classe

operaia occidentale per il controllo e lo orientamento delle scelte produttive.

Crediamo che in questo ambito debba muoversi la politica italiana di cooperazione, in un nuovo quadro di riferimento, mettendo decisamente da parte ogni velleità (perché solo di questo si tratterebbe) di restaurazione del vecchio mercato, più o meno rabberciato. Ed è in questo modo che l'Italia può dare un prezioso contributo alla definizione dei processi politici mondiali, in primo luogo all'interno della Comunità economica europea, tesi alla affermazione di una concezione della cooperazione e dello sviluppo fondata sulle capacità autopropulsive del terzo e del quarto mondo.

Questo contributo, in tutte le sedi in cui l'Italia deve ritenersi impegnata e consistente in scelte qualificanti nella direzione della cooperazione, richiede di essere approfondito ed esteso, proprio di fronte alla gravità della crisi non solo produttiva, ma economica, nel significato più vasto del termine, che colpisce non casualmente fra i paesi dell'occidente in maniera più drammatica l'Italia e, sul piano mondiale, i paesi in via di sviluppo.

Si pensi, infatti, per un momento all'attuale lotta all'inflazione, che, per le sue connotazioni strutturali, si presenta con caratteri di durata e di incidenza tutt'altro che brevi. L'adattamento dei paesi in via di sviluppo al tasso di espansione dei paesi industrializzati presenta gravi problemi di politica economica ed è ancora ben lontano dall'aver conseguito risultati apprezzabili. L'evoluzione delle economie industrializzate ha trasmesso ai paesi in via di sviluppo i riflessi del contenimento della domanda e della lotta all'inflazione; a questi effetti si è aggiunto il rincaro del prezzo del petrolio, non compensato dall'aumento dei prezzi delle materie prime prodotte dai paesi in via di sviluppo.

Le conseguenze più vistose, determinate dall'impatto dei vari effetti congiunturali e strutturali, sono state quelle di un disarmo quasi totale appunto di fronte

all'inflazione, e quindi di una maggiore aspettativa nell'aiuto internazionale. Ben pochi sono stati i paesi in via di sviluppo in grado di optare per scelte ragionate e controllate, cioè per un orientamento a medio e a lungo termine tale da incidere sulle strutture esistenti insieme ad interventi in grado di produrre effetti in tempi ragionevolmente ravvicinati.

L'insieme degli interventi rientranti in un'ottica strutturale e congiunturale aveva per obiettivo il graduale sganciamento da situazioni di tipo congiunturale dei paesi industrializzati. La politica dell'energia, la politica del risparmio e quella dello sviluppo agricolo sono apparse più appropriate per questo tipo di intervento, ma solo pochi paesi (l'India, il Messico, la Colombia, lo Zambia) hanno potuto avviare concretamente qualche progetto in merito. Gli altri paesi in via di sviluppo hanno dovuto optare per una maggiore cooperazione internazionale e per più consistenti aiuti. Le politiche di lotta all'inflazione sono state quasi del tutto abbandonate. Gli ultimi dati disponibili indicano che per il 1977 il tasso di inflazione nei paesi in via di sviluppo, non produttori di petrolio, è stato del 33 per cento circa, contro l'8 per cento circa dei paesi industrializzati e il 15 per cento circa dei paesi esportatori di petrolio.

Si riconferma, anche con questo rapido esame, come l'afflusso di valuta provochi l'inflazione se non è compensato da una corrispondente crescita del flusso dei beni e dei servizi disponibili.

Perché abbiamo voluto richiamare questi dati di analisi della situazione? Perché essi ci sembrano confermare quello che abbiamo definito lo stretto intreccio tra la crisi che il nostro paese attraversa e l'indicazione strategica di impegno in direzione della cooperazione. Ci sembra urgente che questo nodo lo si inizi a sciogliere, a partire da ogni singolo provvedimento legislativo e da ogni atto politico, in tutte le sedi che vedono impegnato il nostro paese.

D'altra parte, non è dubbio che esista una effettiva disponibilità di molti paesi

in via di sviluppo a stringere rapporti di cooperazione con l'Italia, che certamente — aggiungiamo per inciso — avranno effetti positivi anche sulla nostra bilancia dei pagamenti. Ma su questo occorre essere molto chiari e non lasciare alcuno spazio all'equivoco. Bisogna evitare — e proprio in vista di un reale riequilibrio — qualsivoglia riproposizione della logica particolaristica che è prevalsa nel passato e che ha determinato situazioni gravissime di disequaglianza e legittimazione imperialistica del sottosviluppo. Se è contro questa logica ed i suoi risultati che bisogna muoversi oggi, si apre per l'Italia un campo assai vasto di intervento concreto e di azione politica internazionalistica, incentrata sul rifiuto di una politica di intensificazione degli scambi di tipo esclusivamente mercantile e sulla proposta alternativa di una politica di cooperazione fondata sulla valorizzazione delle risorse esistenti nei paesi emergenti, con l'introduzione di tecnologie coerenti con questo progetto di sviluppo organico e non più, come finora si è verificato, caratterizzate dalla imposizione di modelli estranei, sovrappoventi alle realtà e condizioni specifiche dei paesi stessi. Basti pensare, ad esempio, al problema della fame ed ai suoi nessi con lo sviluppo agricolo, troppo spesso trascurati, ed anzi negati appunto per l'imposizione dall'esterno di un modello di industrializzazione che salta a piè pari la fase dello sviluppo agricolo, in tal modo ritardando non certamente di poco la possibilità di sviluppo unitario dei paesi emergenti, ed anzi aggravando le stesse contraddizioni interne ai singoli paesi. Si pensi solo per un momento a quanto ha negativamente pesato e pesi tuttora nella storia stessa del nostro paese, dalla unità in poi, una politica degli investimenti al nord finalizzata ad una accumulazione selvaggia, che si fonda sullo spreco, sull'abbandono e comunque sull'uso strumentale delle risorse esistenti al sud.

Signor Presidente, sulla base di queste considerazioni generali che ho ritenuto necessario esporre, coerentemente alla posizione assunta anche nei riguardi del

provvedimento in esame che concerne soltanto la cooperazione tecnica, il gruppo comunista ribadisce il suo giudizio positivo, riaffermando nel contempo la necessità che la nuova legge sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo sia tempestivamente discussa e approvata dal Parlamento non appena si siano create le condizioni politiche necessarie.

In ogni caso, ci preme sottolineare come la funzione chiaramente transitoria — è stato detto — di questo disegno di legge non debba dar vita ad alcuna contraddizione con i compiti, le finalità, le linee politiche espresse nella futura legge ma, al contrario, debba costituire solo un momento di garanzia della continuità dello intervento dell'Italia verso i paesi emergenti e, per ciò stesso, di acquisita consapevolezza della necessità di modificare, trasformare profondamente la filosofia della cooperazione.

In questo senso, l'evidente esiguità dello stanziamento — solo 27 miliardi — va concordemente superata nel momento stesso in cui si imposta in maniera organica la nuova programmazione di cooperazione. Nel caso contrario, se cioè ora si andasse ad un aumento dello stanziamento, pur riconoscendo le giuste motivazioni per una tale decisione, si finirebbe per riprodurre le inadeguatezze e le storture che si intendono invece eliminare con il provvedimento per la cooperazione allo sviluppo, ora all'esame del Parlamento.

Come già abbiamo ricordato nel dibattito tenutosi nella Commissione affari esteri, tenendo conto della transitorietà, sarebbe stato senz'altro preferibile rifinanziare la legge n. 1222 non per l'intero anno 1978, ma soltanto per una parte di esso. Il problema del finanziamento dovrà dunque essere risolto contestualmente all'approvazione della nuova legge e certamente — lo diciamo fin d'ora — abbisognerà di somme ben consistenti per realizzare gli obiettivi che ci siamo proposti. Coerentemente con tale impostazione, abbiamo richiesto nel dibattito in Commissione che già in questa fase e per dare un significato concreto, da una parte, al-

l'indispensabile continuità operativa e, dall'altra, alla definizione di una logica diversa della cooperazione, fossero conosciuti quanto più dettagliatamente possibile i piani di intervento per il 1978, come d'altronde è previsto dalla stessa legge n. 1222 a proposito della relazione annuale sui programmi avviati.

Diamo atto al Governo della sensibilità dimostrata nel cercare di attenuare la tradizionale aura di mistero che circonda questo settore con i dati fornitici dal sottosegretario Radi. Ma riteniamo opportuno ribadire la necessità — d'altra parte riconosciuta unanimemente dalle forze democratiche — di una conoscenza ancora più approfondita, che risulti utile non solo per verificare lo stato gestionale dei programmi già avviati, ma anche per stabilire sin da adesso, sia pure nelle attuali difficoltà del bilancio, le linee nuove di intervento dalla cooperazione tecnica alla cooperazione globale, da una logica particolaristica ad una politica strategica della cooperazione.

I tempi stessi della crisi impongono che ci si muova verso questi obiettivi che abbiamo voluto riaffermare anche nella presente occasione (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scovacicchi. Ne ha facoltà.

SCOVACRICCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, ringrazio il sottosegretario Radi per l'ampia illustrazione e per i chiarimenti preventivi che ci ha fornito e che forse renderanno meno necessarie alcune mie proposizioni; ma questa inusitata introduzione del Governo ci ha colto un po' di sorpresa, una sorpresa che però mi consente di sacrificare di buon grado parte dello schema del mio intervento.

Ebbene, nel 1971, onorevoli colleghi, approvammo per la prima volta una legge organica per la cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo, che allora era una legge idonea a far fronte

a queste esigenze, soprattutto nel campo della cooperazione tecnica. Ma con il passare degli anni la legge n. 1222 ha messo a nudo i suoi limiti, essendo profondamente mutate le situazioni dei diversi paesi in via di sviluppo, soprattutto dopo la crisi petrolifera, che all'interno dei paesi cosiddetti emergenti ha creato un blocco di Stati privilegiati, quelli produttori del petrolio, che sono riusciti a drenare ingenti risorse finanziarie, mentre gli altri, subendo ancora più pesantemente dei paesi occidentali i contraccolpi dell'inflazione, hanno visto aumentare vertiginosamente il loro indebitamento verso l'estero.

La filosofia di questa legge, va detto inoltre, era chiaramente paternalistica e pertanto superata dall'attuale concezione dei rapporti internazionali, in cui si chiede una cooperazione su un piano di parità tra le parti contraenti e con carattere globale, che coinvolga cioè i diversi settori della cooperazione tecnica, scientifica, culturale, finanziaria, industriale e via dicendo.

È maturata in questi ultimi anni anche in Italia, come è già avvenuto in molti paesi occidentali, la consapevolezza di dover impostare su nuove basi i nostri rapporti di cooperazione con i paesi emergenti, cooperazione che, tra l'altro, tenga disgiunti i due momenti dei crediti all'esportazione e dell'aiuto allo sviluppo vero e proprio. E ciò spiega come in questa legislatura, tra agosto e dicembre dello scorso anno, siano già stati presentati tre provvedimenti legislativi per la riforma della normativa del 1971, uno di iniziativa governativa e due di iniziativa parlamentare. Il primo si ricollegava alla legge n. 1222, modificandola in alcune parti essenziali, ma conservando le attuali strutture all'interno del Ministero degli affari esteri. La proposta di legge Salvi ed altri proponeva invece la creazione di una agenzia di tipo americano, sganciata dalla pubblica amministrazione, e pertanto più agile nella sua organizzazione e più incisiva nei suoi interventi.

La Commissione esteri, e per essa un apposito Comitato ristretto, ha lavorato per circa un anno su tale materia, giun-

gendo alla redazione di un testo unificato che, approvato dalla Commissione stessa nel novembre scorso, verrà — speriamo presto — all'esame dell'Assemblea. Tale testo costituisce un compromesso tra il progetto governativo e quello di iniziativa parlamentare e su di esso esprimeremo la nostra opinione al momento opportuno.

Il decreto-legge al nostro esame si è reso necessario perché la nuova normativa non è stata ancora approvata, essendo scaduti i finanziamenti di cui alla precedente legge con il 31 dicembre scorso. Era quindi necessario assicurare una continuità finanziaria ai nostri interventi di cooperazione per un altro anno, cioè per il 1978, nella fondata speranza che nei prossimi mesi la nuova legge potesse divenire operante. Trattandosi quindi di un provvedimento di valore interlocutorio e di portata limitata, che non anticipa né pregiudica la filosofia della nuova legge, annuncio il voto favorevole della mia parte politica, sottolineando che gli stanziamenti in esso previsti, secondo le affermazioni dello stesso Governo, serviranno soltanto a garantire il proseguimento nel 1978 dei programmi di cooperazione già concordati, ma non il varo di nuovi programmi.

A prescindere dal giudizio che compiutamente esprimeremo in sede di discussione della nuova legge, lamentiamo che essa non sia stata ancora portata all'esame dell'Assemblea, frenando un necessario ed indilazionabile processo di adeguamento della nostra legislazione e dell'attività operativa alle mutate esigenze della cooperazione internazionale. A tal proposito non si può sottacere il fatto che il Governo abbia lasciato passare tanto tempo prima di precisare la sua posizione su alcuni punti qualificanti della nuova legge, tra cui quello del finanziamento, quello dei crediti all'esportazione e quello della presidenza del CIPES nei casi in cui tale organismo verrà chiamato a decidere sugli indirizzi della nostra cooperazione internazionale: precisazioni di certo opportune — come ha detto il collega Cattanei, che ringraziamo per la sua relazione e per l'impegno che sempre pone nell'adempimento dei suoi compiti in seno alla Com-

missione affari esteri — ma che si debbono fare sollecitamente. In particolare, i primi due problemi dovranno essere adeguatamente approfonditi e risolti quando la legge passerà al nostro esame, in quanto, per rendere effettiva e credibile la nostra politica di cooperazione allo sviluppo, è necessario trovare risorse finanziarie di gran lunga superiori a quelle che fino ad oggi sono state destinate a questo scopo. Tra l'altro, non si può dimenticare che in sede internazionale (ciò è stato più volte rimproverato all'Italia) noi siamo, nella scala dei paesi industrializzati, agli ultimi posti per quanto riguarda l'ammontare percentuale del nostro aiuto pubblico allo sviluppo rispetto al prodotto nazionale lordo.

Ribadisco concludendo, signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto favorevole della mia parte politica al disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Romualdi. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Desidero innanzi tutto scusarmi per non essere stato presente alla relazione dell'onorevole Cattanei e di non aver udito le precisazioni del sottosegretario onorevole Radi.

Prendo la parola, signor Presidente, soltanto per dire che questa misura di carattere eccezionale non credo possa trovare degli oppositori in quest'aula. Tutti i colleghi, di ogni parte politica, che si sono interessati del problema hanno costantemente convenuto, infatti, che era ed è necessario migliorare la presenza della Italia nel quadro della cooperazione internazionale ai paesi in via di sviluppo. Le varie posizioni emerse, sono in realtà fra loro differenziate soltanto dal desiderio di migliorare la nostra partecipazione e la nostra presenza a questo processo di estrema importanza e delicatezza a favore dello sviluppo di quei paesi, in particolare quelli africani.

Si tratta di realtà di grande interesse per noi, che è perciò necessario seguire attentamente da vicino nel quadro del

loro sviluppo; anche perché i paesi in via di sviluppo sono andati caratterizzandosi in maniera molto diversa con l'evolversi delle situazioni economiche, sociali e politiche di questi ultimi tempi — come è stato rilevato poco fa — non foss'altro in relazione alla crisi del petrolio che ha praticamente arricchito a dismisura ed improvvisamente molti di essi, i quali, perciò, si collocano al di fuori del quadro delle responsabilità e delle premure che avrebbero dovuto avere i paesi ad alto grado di industrializzazione nei loro riguardi. Vi è stato, invece, un maggiore impoverimento di altri paesi proprio in conseguenza dell'arricchimento dei primi i quali, fino a questo momento, hanno scarsamente messo le loro disponibilità di questi ultimi anni a favore dello sviluppo dei paesi fratelli che ne erano privi per la situazione di indigenza e di sottosviluppo in cui si trovavano.

Si tratta ora di valutare in quale modo noi possiamo e dobbiamo intervenire e con quali strumenti; dobbiamo vedere con quali sistemi dobbiamo accelerare e perfezionare questa nostra possibilità di intervento nel processo di sviluppo di questi paesi; come possiamo allinearci alle premure (non solo per la quantità, ma anche per la qualità) che gli altri paesi industrializzati usano nei loro confronti.

Come dobbiamo modificare, quindi, e in che senso la legge n. 1222 del 1971? Attraverso quali strumenti governativi (direzione nuova del Ministero degli esteri o agenzia, come altri avevano prospettato) dobbiamo svolgere la nostra opera?

Si tratta di discussioni — fatalmente molto impegnative — che hanno subito lunghi intervalli e che, quindi, non hanno consentito l'approvazione del nuovo disegno di legge governativo che poteva o doveva, in qualche modo, essere modificato da emendamenti direttamente o indirettamente derivati dalla proposta Salvi e da altre misure che avrebbero dovuto completare questo impegno comune un po' a tutte le parti politiche.

Non siamo riusciti a varare la nuova legge, per cui siamo ora di fronte alla necessità di trasformare in legge il de-

creto-legge n. 945, tempestivamente arrivato per rifinanziare la legge n. 1222.

A questo punto mi chiedo (non sono informato) se l'onorevole Salvi ha ritirato o se ha confermato l'emendamento tendente ad aumentare a 50 miliardi lo stanziamento attualmente previsto in 27 miliardi. In questo caso la discussione assumerebbe un diverso significato, poiché, per arrivare alla sua conclusione, le parti politiche dovrebbero esprimere una opinione diretta, così come hanno fatto nel corso della discussione in sede di Commissione esteri. Si sa perfettamente che i 27 miliardi servono semplicemente a rifinanziare la legge 1222, ma non a rendere possibile l'attuazione dei piani già previsti. Si può riuscire appena — direi — ad accontentare le esigenze amministrative del servizio medesimo, mentre noi ci troviamo di fronte a nuovi impegni che dovranno essere presi nel corso del 1978, nonché alla realizzazione pratica di alcune iniziative già praticamente in atto.

Ebbene, vorrei sapere se l'onorevole Salvi ha mantenuto quest'emendamento, perché sembrava, in un primo momento, che esso fosse stato ritirato in sede di Commissione. Vorrei saperlo perché in tal caso, oltre a dichiararmi favorevole alla conversione in legge del decreto-legge in esame, preannuncerei il voto favorevole del mio gruppo all'aumento, appunto, dello stanziamento da 27 a 50 miliardi.

Ciò serva almeno di buon auspicio per affrontare gli sviluppi successivi della questione, quando avremo di nuovo la possibilità, in Commissione ed in aula, di discutere il disegno di legge concernente una nuova normativa in relazione alla nostra presenza nell'operazione « sviluppo dei paesi indigenti ».

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

CATTANEI, Relatore. Signor Presidente, se me lo consente vorrei rispondere all'onorevole Romualdi che l'onorevole

salvi aveva presentato in Commissione, senza insistervi, un emendamento tendente ad aumentare lo stanziamento previsto dal decreto-legge da 27 a 50 miliardi. L'onorevole Salvi, tuttavia, non ha ripresentato l'emendamento in aula, perché il Governo si è impegnato a riesaminare il problema finanziario nella nuova legge che verrà portata alla nostra attenzione.

Per il resto, non posso che congratularmi con tutti i colleghi che sono intervenuti e non ho nulla da obiettare su quanto gli stessi in questa occasione hanno esposto. Pur essendo sostanzialmente concorde, vorrei rilevare che attorno ai problemi della cooperazione ai paesi in via di sviluppo, non più tecnica ma economica (nella sua più vasta accezione), anche in questa occasione, forse diversamente da altre volte, la Camera ha mostrato una sensibilità viva. E questo, indubbiamente, è un fatto soddisfacente, di cui non possiamo ignorare l'importanza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

RADI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Desidero ringraziare l'onorevole Cattanei per l'esauriente relazione e per queste ultime precisazioni. Voglio inoltre ringraziare gli onorevoli Conti, Scovacricchi e Romualdi per il loro intervento. Mi pare che una così ampia convergenza intorno alle linee di politica estera per ciò che riguarda i rapporti del nostro paese con il terzo e con il quarto mondo sia di buon auspicio per l'ulteriore lavoro del compartimento di cooperazione tecnica.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione.

MAGNANI NOYA MARIA, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 945, concernente fi-

nanziamento degli interventi per la cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo, con la seguente modifica:

All'articolo 1 il primo comma è sostituito dal seguente:

« Al suddetto stanziamento si applicano le disposizioni contenute nel secondo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, recante nuove disposizioni sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, quale risulta sostituito dall'articolo 4, della legge 20 luglio 1977, numero 407 ».

PRESIDENTE. A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti.

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 943, relativo alla durata dell'incarico di ispettore dei costi presso il Comitato interministeriale prezzi (1981).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 943, relativo alla durata dell'incarico di ispettore dei costi presso il Comitato interministeriale prezzi.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta del 25 gennaio scorso la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Ciannamea, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

CIANNAMEA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già l'anno scorso fummo chiamati ad esaminare un decreto-legge, che consentiva la proroga dell'incarico agli ispettori dei costi per un altro anno, in deroga alle disposizioni di legge vigenti. La Camera concesse il suo assenso al provvedimento, auspicando la

sollecita presentazione da parte del Governo di un disegno di legge organico per il riordinamento di tutto il complesso sistema del controllo dei prezzi.

Il Governo ha assolto il suo compito presentando il 28 ottobre 1977 un disegno di legge che prevede la delega allo stesso Governo ad emanare uno o più decreti, aventi valore di legge ordinaria ed intesi ad organizzare il settore e a disciplinare, tra l'altro, l'inquadramento degli ispettori dei costi. Quest'ultimo provvedimento non è stato ancora esaminato, per cui si è reso necessario il decreto-legge oggi al nostro esame, che consente di rinnovare per un altro anno l'incarico a quegli ispettori i quali, alla data del 31 dicembre 1977, hanno completato il periodo massimo previsto dalle norme vigenti.

Attualmente la nomina degli ispettori dei costi è disciplinata dall'articolo 13 del decreto del Capo provvisorio dello Stato 15 settembre 1947, n. 896, che prevede la possibilità di nominare tra persone anche estranee all'amministrazione dello Stato, fornite di particolare competenza, ispettori che provvedano all'accertamento dei costi delle merci, dei servizi e delle prestazioni, secondo le direttive del Comitato interministeriale dei prezzi.

Tali incarichi possono essere conferiti — a norma dell'articolo 380, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, modificato dall'articolo 152 del decreto presidenziale del 28 dicembre 1970, n. 1077 — a tempo determinato, non possono superare l'anno finanziario e possono essere rinnovati per non più di due volte. È intuibile che la cessazione dal servizio di personale ormai particolarmente esperto nella materia, addetto ai delicati adempimenti sopra enunciati, determinerebbe la paralisi dei servizi. Legittimo appare pertanto il ricorso del Governo alla eccezionale procedura del decreto-legge, che consente alla Camera di poter procedere all'esame della organica normativa discipli-

nante il settore senza che nel frattempo il servizio stesso abbia a soffrirne.

Per questi motivi, mi permetto di raccomandare il voto favorevole della Camera alla conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 943, rinnovando l'auspicio che entro l'anno in corso si possa riordinare l'intera materia, sì che non abbiano più a ripetersi situazioni eccezionali cui debba porsi frettoloso rimedio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

ERMINERO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione governativa che accompagna il disegno di legge, dichiarando di concordare con quanto detto dal relatore, onorevole Ciannamea.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione identico a quello del Governo. Se ne dia lettura.

MAGNANI NOYA MARIA, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 943, relativo alla durata dell'incarico di ispettore dei costi presso il Comitato interministeriale prezzi ».

PRESIDENTE. A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Onorevoli colleghi, poiché l'onorevole Tombesi, relatore sul disegno di legge 1982, è momentaneamente assente per impegni del suo ufficio, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,45, è ripresa alle 18,5.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 944, concernente la proroga dei termini di cui all'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, sul riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1982).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 944, concernente la proroga dei termini di cui all'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, sul riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta del 25 gennaio scorso la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Tombesi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

TOMBESI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 8 della legge n. 169 del 1975, che riguarda il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale, stabilisce che, con il 31 dicembre 1977, le società Alto Adriatico e Linee marittime dell'Adriatico cessino di gestire i servizi costieri rispettivamente della costa italiana e di quella iugoslava dell'alto Adriatico. Il 1° gennaio 1978 a queste società, che avrebbero dovuto cessare la loro attività, sarebbero dovute subentrare le società del gruppo Finmare nonché le società « Lloyd triestino » e « Adriatica », per gestire i servizi di collegamento ai sensi della legge 29 dicembre 1974, n. 684. Nel frattempo, però, numerose iniziative parlamentari hanno posto il problema di rivedere per certi aspetti il quadro normativo relativo alla gestione dei servizi nell'Adriatico, sia sotto il profilo del tipo di linee che dovevano essere gestite dalle società Finmare, sia sotto quello della sorte del personale addetto alle linee delle società private cessanti, materia di cui non

vi era cenno nella predetta legge n. 169. Tali iniziative parlamentari hanno dato luogo ad un testo unificato che prevedeva, tra l'altro, anche lo slittamento di un anno del termine per il passaggio delle linee, onde consentire che esso potesse avvenire nel modo migliore dal punto di vista organizzativo e dei costi, senza l'assillo di una scadenza a breve termine.

Il testo unificato ha potuto essere approvato solo in sede referente dalla Commissione competente entro il 31 dicembre 1977; si poneva pertanto il problema urgente di disporre, in attesa che l'iniziativa parlamentare compisse il suo *iter*, che cosa dovesse accadere al 31 dicembre 1977, data di scadenza delle convenzioni in essere. Il Governo, che già in sede di Commissione aveva partecipato alla ricerca di una soluzione adeguata, in collaborazione con il Parlamento, ha provveduto — rispettoso delle iniziative in corso — a recepire con decreto-legge almeno quanto era più urgente, cioè lo slittamento del termine di un anno previsto dal testo unificato.

In sede di esame in Commissione del provvedimento ora all'attenzione dell'Assemblea si è provveduto, in accordo con il Governo, ad inserire come emendamento al testo originario le norme unificate elaborate ed approvate dalla Commissione stessa in sede referente. Poiché il testo in questione era strettamente collegato alla scadenza, anche tali disposizioni rispondevano alle condizioni di necessità e di urgenza previste per l'emissione di un decreto-legge. Si è, così, inteso risolvere definitivamente il problema in esame, a coronamento del lavoro svolto con la collaborazione del Governo e di tutti i gruppi politici.

In tal modo l'articolo 1 del decreto-legge è stato modificato al fine di prevedere, oltre allo slittamento del termine, anche le norme relative alla nuova gestione delle linee delle subentranti società della Finmare. In particolare, è previsto che il Lloyd triestino fruisca del contributo annuo di avviamento previsto dall'articolo 4, lettera a), della legge n. 684 del 1974, per il collegamento commercia-

le, che già la legge n. 169 originariamente prevedeva.

All'articolo 1-*bis*, introdotto dalla Commissione, si prevede poi che il Lloyd triestino e la Società Adriatica fruiscano delle sovvenzioni di cui agli articoli 8 e 9 della predetta legge n. 684, per mantenere e sviluppare i servizi di collegamento ora in essere rispettivamente tra Trieste ed altri scali del Friuli-Venezia Giulia e la costa istriana, nonché la costa occidentale ed orientale dell'Adriatico. In tal modo si mantiene e si sviluppa il collegamento turistico con scalo a Trieste, che la legge n. 169 originariamente sopprimeva, e si consente che le linee del medio Adriatico, per effettuare i collegamenti turistici, possano non fare necessariamente scalo alle isole Tremiti, il che imponeva maggiori costi e minore funzionalità.

Per quanto riguarda il personale navigante in servizio presso le società private che ora eserciscono le predette linee, si prevede giustamente il passaggio dello stesso alle società Finmare subentranti e si stabilisce che il provvedimento è applicabile a coloro che ne facciano richiesta e che fossero in servizio alla data del 1° novembre 1977. Per quanto riguarda gli iscritti ai turni particolari delle società cessanti, si prevede la corrispondente regolamentazione da parte delle società subentranti. In ordine, poi, al personale amministrativo, si segue lo stesso criterio, sia per quanto riguarda la destinazione sia la data alla quale deve risultare in servizio per usufruire del beneficio.

Inoltre, allo scopo di evitare ingiuste discriminazioni, si consente che del provvedimento possano beneficiare anche coloro che non sono in ruolo, purché, però, assunti a tempo indeterminato ed effettivamente impiegati nella gestione delle linee.

La data del 1° novembre 1977 è presa come riferimento per il riconoscimento della qualifica e del grado, con la riserva di estendere detto riconoscimento, anche riferito a date successive, purché le progressioni siano derivate da vacanze effettivamente verificatesi negli organici.

Per quanto riguarda il naviglio necessario ad esercire le linee, è previsto che

esso possa provenire da acquisto o da noleggio, in accordo con il Ministero della marina mercantile, così da consentire alle società Finmare la più ampia possibilità di scelta, senza vincoli di sorta, in vista delle soluzioni più funzionali e convenienti. Per il prezzo di acquisto o per il canone di locazione si stabilisce che siano quelli di mercato, previa autorizzazione del Ministero della marina mercantile.

Infine l'articolo 1-*ter*, anch'esso introdotto dalla Commissione, colmando una carenza della predetta legge n. 169, precisa che le sovvenzioni per l'esercizio delle linee devono essere concesse con le modalità previste dall'articolo 9 della legge n. 684 del 1974, cioè con riferimento alle linee da effettuare, alla loro percorrenza, ai tipi di nave, e sulla base degli introiti netti, dell'accertamento degli investimenti, delle spese di esercizio, dei costi di organizzazione e degli oneri finanziari.

Complessivamente, il provvedimento non solo fronteggia una inderogabile esigenza, quella di assicurare il mantenimento dei servizi esistenti, ma completa anche — migliorandola — la normativa vigente in questa materia. La formulazione proposta dal Governo ed integrata dalla Commissione è dunque meritevole di approvazione.

Signor Presidente, mi risulta per altro che siano in corso chiarimenti a proposito di questo provvedimento in seno alla Commissione affari costituzionali e tra questa Commissione e quella di merito: la situazione dovrebbe dunque essere chiarita prima che abbia luogo la discussione in Assemblea sulla materia in oggetto, affinché la discussione stessa possa beneficiare di tali chiarimenti. Propongo pertanto un rinvio a breve termine della discussione del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, ella chiede un rinvio di qualche ora della discussione in corso, ovvero un rinvio di alcuni giorni?

TOMBESI, Relatore. Propongo il rinvio della discussione alla prossima settimana.

PRESIDENTE. Sulla proposta di rinvio del seguito della discussione del disegno di legge in esame, avanzata dal relatore, darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, a un oratore contro e a uno a favore, e per non più di 15 minuti ciascuno, ai sensi dell'articolo 41, primo comma, del regolamento.

BAGHINO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Abbiamo ascoltato per pura combinazione che sarebbero in corso certi incontri e certe discussioni: non sappiamo di cosa possa trattarsi e, tra l'altro, per le spiegazioni rese in questa sede — quasi fossimo a licitazione privata — riteniamo che si tratti di incontri puramente formali.

Avendo avuto, sia sul decreto sia sulla nuova impostazione conferita al provvedimento dalla Commissione di merito, una opportunità di disamina, non si può accettare un rinvio perché, in primo luogo, si tratterebbe di correggere una scelta e degli errori di una legge che risale al 1975 e, in secondo luogo, il ritardo che ne conseguirebbe lascerebbe margini così esigui per la conversione in legge del decreto entro 60 giorni anche dal Senato, che rischieremmo di creare incertezza, se non sospensione, nei servizi marittimi nell'Adriatico, con probabile allarmismo tra i lavoratori che da tre anni attendono la certezza di essere assunti con la nuova impostazione. Invece, si nega loro proprio questa tranquillità!

Desideriamo pertanto che la discussione si svolga subito, per decidere nel merito di una importante soluzione che interessa lavoratori e servizi dell'Adriatico (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

CUFFARO. Signor Presidente, chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUFFARO. Siamo favorevoli al rinvio chiesto dal relatore.

Se esistono necessità di ulteriori chiarimenti, questi devono aver luogo prima della discussione in Assemblea, proprio per le esigenze qui prospettate. Sarebbe erroneo che, per un'incomprensione o in seguito ad una discussione affrettata, finissimo con il ritardare gravemente l'iter del provvedimento con contrapposizioni dalle quali potrebbe derivare un'interruzione dei servizi nell'Adriatico, se non addirittura la reiezione del decreto-legge.

BAGHINO. Ma se nemmeno conosciamo questi chiarimenti, come si fa?

CUFFARO. Meglio è chiarire prima, meglio è stabilire dei rapporti di estrema chiarezza tra le due Commissioni, che non rischiare di giungere ad una frattura in aula. Riteniamo che la I Commissione abbia dei motivi per nutrire perplessità, ed è quindi bene che si vada fino in fondo nel chiarimento.

Per questa ragione, signor Presidente, siamo favorevoli al rinvio, purché si tratti di un rinvio a breve termine ed il provvedimento possa essere ripreso in esame, dato il suo carattere di urgenza, nella prossima settimana.

PRESIDENTE. Porrò ora in votazione la richiesta avanzata dal relatore di rinviare il seguito della discussione del disegno di legge di conversione n. 1982, intesa però come rinvio che non vada oltre la prossima settimana. Questa Presidenza, infatti, non può esimersi dal raccomandare ai colleghi — nulla togliendo per questo alla loro autonoma responsabilità in ordine alla possibile decadenza del decreto-legge — di tenere presenti i tempi necessari alla conversione in legge, anche in relazione alla fase ancora da esplicitare presso l'altro ramo del Parlamento.

Pongo dunque in votazione la proposta di rinvio.

(È approvata).

Resta pertanto stabilito che il provvedimento sarà discusso nel corso della prossima settimana.

BAGHINO. Inventatene un'altra, la prossima settimana! Siete molto fantasiosi!

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 942, concernente provvedimenti in materia previdenziale (1980).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 942, concernente provvedimenti in materia previdenziale.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo parlamentare comunista ne ha chiesto lo ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 25 gennaio 1978 la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Vincenzo Mancini ha facoltà di svolgere la sua relazione.

MANCINI VINCENZO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro del lavoro, il decreto-legge n. 942 del 23 dicembre 1977, oggetto del disegno di legge di conversione al nostro esame, prevede all'articolo 1 l'eliminazione delle cosiddette scale mobili anomale: a decorrere infatti dal 1° gennaio 1978 si estende il meccanismo di adeguamento automatico delle pensioni in vigore attualmente per il fondo pensioni dei lavoratori dipendenti gestito dall'INPS a tutti i trattamenti pensionistici delle gestioni integrative dell'assicurazione generale obbligatoria, nonché a quei trattamenti derivanti da forme di tutela previdenziale che danno comunque luogo all'esclusione o all'esonero dall'obbligo della assoggettabilità alla ricordata assicurazione generale. Si pone conseguentemente termine alla varietà di meccanismi perequativi delle pensioni, realizzando l'uniformità con la disciplina prevista dall'articolo 10 della legge n. 160 del 1975, eliminando, sotto questo

aspetto, trattamenti pensionistici differenziati.

Dal provvedimento — giova sottolinearlo — non derivano economie rilevanti, valutandosi il risparmio in venti miliardi annui per i fondi gestiti dall'INPS ed in una somma forse uguale per le restanti gestioni non comprese in tale ambito. Ma, al di là delle economie che si possono realizzare, importante è soprattutto l'introduzione di un principio di unitarietà normativa e di uniformità di trattamento, elemento questo sicuramente apprezzabile nel processo appena avviato, che dovrà trovare successivi, più completi ed organici momenti di verifica, in vista di quell'assetto omogeneo ed equo da dare all'intero sistema previdenziale, nel quale si registrano posizioni di privilegio e trattamenti differenziati che danno luogo ad intollerabili sperequazioni e sono spesso causa di tensioni sociali, oltre che stimolo ricorrente per richieste successive in altri settori.

La disposizione contenuta nell'articolo 1 del decreto-legge è stata completata con le modificazioni apportate dalla Commissione lavoro. Attraverso tali modificazioni, da un lato, con il richiamo non solo all'articolo 9 della legge n. 160 del 1975, è stato stabilito che la disposizione si applica anche ai trattamenti minimi e, dall'altro, si è fissato il principio che dall'applicazione dell'aumento per adeguamento non può derivare alle pensioni un incremento superiore a quello che si ottiene applicando lo stesso aumento alla percentuale di commisurazione della singola pensione alla retribuzione pensionabile entro il massimale, cioè, di lire 1 milione e 50 mila mensili, cui corrisponde una pensione di importo mensile di lire 840 mila (tale è infatti la quota dell'80 per cento rispetto al massimale di 1 milione e 50 mila lire mensili), così come, del resto, è previsto nell'attuale legislazione dall'articolo 12 della legge 22 ottobre 1973, n. 672, per il personale addetto ai pubblici servizi di telefonia.

Devo fornire a questo punto un chiarimento circa la portata della modificazione introdotta dalla Commissione, anche in

relazione ad articoli apparsi sulla stampa di oggi: mi riferisco in particolare all'articolo del *Corriere della sera* ed a quello, diciamo più allarmistico, apparso su *Il Giorno*.

Devo precisare — per amore di verità, e non per spirito di polemica — che la Commissione aveva accolto suggerimenti e indicazioni offerti unanimemente dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali. Proprio al fine di realizzare più compiutamente una uniformità di disciplina e di trattamenti, la Commissione ha inteso introdurre nel testo una norma che già compare nel nostro sistema previdenziale, anche se si riferisce, come ho già detto, al solo fondo speciale di previdenza per il personale addetto ai pubblici servizi di telefonia. L'interpretazione errata della stampa di oggi deriva forse da una non attenta lettura dell'emendamento approvato dalla Commissione. Non si deve, in primo luogo, parlare di emendamento della democrazia cristiana, ma del relatore che — nella fattispecie — è democratico cristiano, ma certo non ha inteso interpretare solo le posizioni del gruppo democratico cristiano in quel momento bensì la volontà dell'intera Commissione, accogliendo le indicazioni ed i suggerimenti venuti coralmemente ed unanimemente dalle organizzazioni sindacali.

L'emendamento non ha inteso penalizzare quanti fruiscono di un importo di pensione superiore alle 840 mila lire mensili, di guisa che nei confronti di questi rimanga vita natural durante una sorta di stagnazione, per cui mai si applica nei loro confronti l'adeguamento con conseguente blocco della scala mobile. Si è inteso solo stabilire che nei confronti di quanti hanno un importo di pensione superiore alle 840 mila lire si applica ugualmente l'adeguamento derivante dal congegno previsto dall'articolo 10 della legge n. 160, prendendo sempre come punto di riferimento quel tetto massimo di pensione.

In sostanza, il sistema proposto garantisce al pensionato con importo superiore alle 840 mila lire mensili l'aumento dei

punti di contingenza in misura uguale per tutti, nonché l'aumento percentuale di cui all'articolo 10 della legge n. 160 del 1975, calcolato entro una fascia massima di lire 840 mila mensili. Si consegue, con ciò, in ogni caso un considerevole aumento della pensione goduta. La Commissione lavoro non ritiene, quindi, di aver introdotto alcuna penalizzazione, ma di aver proposto una norma di salvaguardia, di equità e di giustizia.

La disposizione di cui all'articolo 2 del decreto-legge in esame tende a generalizzare per tutte le gestioni pensionistiche l'importo delle maggiorazioni delle pensioni per carichi familiari, prevedendo la stessa misura corrisposta per le pensioni dell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti, e cioè una misura pari a quella degli assegni familiari dei lavoratori dell'industria. In luogo, quindi, delle maggiorazioni per carichi familiari, stabilite attualmente in misura percentuale sull'importo delle pensioni che determinano una sperequazione non solo tra pensionati di diversa categoria, ma anche nell'ambito della stessa categoria, con evidente posizione di privilegio per quei trattamenti pensionistici di importo più elevato, viene fissato un importo non superiore a lire 9.880 mensili per coniuge e figli, qual è appunto la misura degli assegni familiari dei lavoratori dell'industria.

Il decreto-legge contiene poi una norma interpretativa all'articolo 3, al fine di garantire, già a decorrere dal 1977, gli aumenti previsti per i lavoratori agricoli a titolo di trattamento speciale di disoccupazione, nonché per assegni familiari, dalla legge del 13 febbraio 1977, n. 37. La Commissione lavoro ha completato la norma interpretativa includendo il richiamo non solo agli articoli 7 e 8 della detta legge n. 37, ma anche all'articolo 6 che eleva il trattamento speciale di disoccupazione per i lavoratori agricoli, con oltre 151 giornate lavorative, nella misura del 66 per cento della retribuzione.

La stessa Commissione ha provveduto altresì a colmare una carenza legislativa,

assimilando i periodi durante i quali si usufruisce della indennità di disoccupazione, di cui all'articolo 7 della legge n. 37 del 1977, a quelli coperti da contribuzione versata in costanza di rapporto di lavoro e prevedendone l'utilizzazione non solo ai fini della pensione di invalidità, di vecchiaia e per i superstiti, ma anche ai fini della pensione di anzianità, sia agli effetti del conseguimento del diritto, sia per la determinazione della misura della pensione.

Con gli articoli 4 e 5 il decreto-legge n. 942 disciplina rispettivamente la riscossione dei contributi previdenziali dovuti dai lavoratori autonomi e dai liberi professionisti, prevedendo che siano ripartiti in quattro rate esattoriali i ruoli predisposti per la detta riscossione. La Commissione lavoro ha modificato il testo originario del decreto-legge laddove si diceva « al massimo di quattro rate » (potendosi con ciò interpretare che il numero delle rate poteva essere anche inferiore a quattro), sopprimendo le parole « al massimo » e stabilendo che questi contributi vanno riscossi senz'altro in quattro rate, come era stato sollecitato dalle categorie interessate.

Con l'articolo 5 il decreto-legge ha previsto la possibilità, fino al 31 dicembre 1979, della concessione dell'assegno di anticipato pensionamento all'età, rispettivamente, di 57 anni, se trattasi di uomo, e di 52 anni, se trattasi di donna, per i lavoratori licenziati da aziende industriali in crisi.

L'articolo 6 prevede misure tendenti a contenere la situazione deficitaria del fondo speciale di previdenza elettrici, nonché introdurre principi di armonizzazione con la disciplina dell'assicurazione generale obbligatoria. Con ciò si prevede l'eliminazione della maggiorazione dell'1 per cento della pensione per ogni anno di contribuzione oltre il trentacinquesimo, prima del compimento dell'età prevista per la pensione di vecchiaia, accanto alla eliminazione dell'indennità *una tantum* per il caso di cessazione dall'iscrizione al fondo di previdenza elettrici, con conse-

guente ricostituzione di posizione assicurativa nell'assicurazione generale obbligatoria.

Gli articoli 7 e 8, contenenti il primo una norma interpretativa dell'articolo 12 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102 — che si precisava essere relativa solo alle imposte erariali e non anche ai contributi previdenziali — e l'altro, l'articolo 8, la disposizione con la quale alle aziende con terreni situati al di sotto dei 700 metri viene applicata una riduzione del 40 per cento sull'importo dei contributi previdenziali da versare, sono stati soppressi in Commissione lavoro, anche in relazione al parere espresso dalla Commissione agricoltura, la quale, tra l'altro, ha rivendicato la sua competenza, segnalando l'opportunità di disciplinare in modo compiuto e organico l'intera materia in sede di esame delle proposte di legge concernenti il rifinanziamento della legge n. 1102 del 1971.

Ma, per tale aspetto, anche in relazione al parere espresso dalla V Commissione, ritengo che forse una serena riconsiderazione in aula del problema debba comportare la necessità di non vanificare l'occasione per introdurre norme interpretative che chiariscano, da un lato — in rapporto alle situazioni pregresse — l'interpretazione autentica del richiamato articolo 12, anche per evitare che debba farsi luogo ai rimborsi nei confronti di coloro i quali hanno provveduto a versare i contributi previdenziali (con ciò segnalando l'opportunità del ripristino dell'articolo 7), e, dall'altro — per la restante parte — in attesa della nuova più organica e adeguata normativa, che potrebbe introdursi per l'avvenire una norma che, *medio tempore*, preveda per le aziende con terreni situati in territori montani al di sotto dei 700 metri, un'ulteriore riduzione di quella già prevista nel testo originario dell'articolo 8 del decreto-legge, soppresso dalla Commissione lavoro: potrebbe essere la soluzione.

Il decreto-legge affronta poi la situazione venutasi a determinare nel settore del lavoro agricolo dipendente a seguito

della cessazione, al 31 dicembre 1977, del regime di proroga del blocco della validità degli elenchi nominativi. In attesa, anche in questo caso, di una diversa, più organica disciplina che ponga termine ai larghi abusi derivanti da iscrizioni cosiddette truccate, per rapporti inesistenti, per soggetti cioè che nulla hanno a che fare con chi effettivamente svolge attività di lavoratore agricolo, il decreto-legge non proroga la validità degli elenchi nominativi, ma anzi, sollecitando la detta nuova normativa, si limita a garantire per gli anni 1978 e 1979 la continuità di erogazione delle prestazioni relative alle assicurazioni gestite dall'INPS e all'assicurazione contro le malattie nei confronti di quanti risultino iscritti negli elenchi la cui validità è stata prorogata fino al 31 dicembre 1977.

Da parte della Commissione — mi riferisco ai lavori già svolti e non a quelli ancora in parte in corso nel Comitato dei nove — si è ritenuto di dover sostituire il secondo comma dell'articolo 9, introducendo una diversa disciplina rispetto a quella contenuta nell'originaria formulazione del decreto-legge, in quanto si è ritenuto che, ove fosse rimasto in vita quel meccanismo tendente ad avviare quel necessario processo di pulizia degli elenchi anagrafici derivante dalle disposizioni del decreto-legge (così è stato detto dalle organizzazioni sindacali, il cui senso di responsabilità e la cui disponibilità vanno sottolineati con particolare apprezzamento), si sarebbero introdotte inaccettabili presunzioni per quanti dei lavoratori agricoli risultassero emigrati, pensionati o occupati prevalentemente in altri settori produttivi, per cui, anziché subordinare l'erogazione delle prestazioni limitatamente all'anno 1979 a dichiarazioni da rendere da parte dei soggetti interessati, si è ritenuto molto più efficace ed adeguato al raggiungimento degli obiettivi, oltre che più corretto giuridicamente, collegare la concessione delle singole prestazioni a particolari accertamenti, da svolgersi da parte delle competenti commissioni locali per la manodopera agricola, di cui all'articolo 6 del decreto-leg-

ge n. 7 del 1970. A questo riguardo va detto che nel testo a stampa figura il riferimento all'articolo 7 che attiene ai compiti delle commissioni, mentre il riferimento va fatto più propriamente all'articolo 6 del decreto-legge citato, convertito con modificazioni nella legge 11 marzo 1970, n. 83.

L'accertamento delle predette commissioni, senza far ricorso — questo è stato il criterio seguito dalla Commissione — ad inaccettabili ipotesi di indiscriminate e sommarie presunzioni, svolto con serietà e senso di responsabilità, potrà meglio tranquillizzare circa l'effettivo diritto alle prestazioni anche per il 1979, perché esso dovrà essere confermato con apposita certificazione, da rilasciare a richiesta degli interessati, dalla quale risulti che il soggetto in attesa della prestazione ha davvero diritto alla prestazione stessa in rapporto all'attività che egli ha svolto in agricoltura.

Si tratta di avviare un'opera di moralizzazione, che ponga termine a sperperi insostenibili e per la quale, con apprezzato senso di responsabilità, il movimento sindacale ha dichiarato piena e decisa disponibilità, che speriamo trovi momenti di concreta conferma, di verifica e di attuazione nell'opera che le competenti commissioni andranno a svolgere.

Ecco, onorevoli colleghi, signor Presidente, signor ministro del lavoro, brevemente illustrato il contenuto del decreto-legge e la portata delle modifiche introdotte dalla Commissione lavoro, che mi autorizza a richiedere alla Camera voto favorevole alla conversione in legge del provvedimento al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale.

ANSELMI TINA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. La prima iscritta a parlare è l'onorevole Ines Boffardi. Ne ha facoltà.

BOFFARDI INES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, è noto a tutti che da alcuni mesi si sono accentuati il dibattito ed il dialogo tra le forze politiche e le forze sindacali per una profonda revisione del sistema previdenziale, che presenta gravi anomalie, disfunzioni, situazioni deficitarie destinate ad assumere in breve tempo un livello preoccupante. La crisi è intervenuta in un momento di particolare delicatezza per la situazione economica, sociale politica del paese ed ha, speriamo solo momentaneamente, sospeso il processo di rinnovamento allo studio; ma è una sospensione che, anche se temporanea, pregiudica la già difficile situazione in cui si trovano gli enti previdenziali e rinvia nel tempo l'attuazione delle conclusioni cui è giunta la Commissione d'inchiesta Coppo anche in materia di « giungla pensionistica ».

In questo quadro, con molta responsabilità, trattandosi di un provvedimento rientrante nella logica dell'austerità, di sicuro non gradita, e con tempestività — considerato che si era ormai alla scadenza del 1977 — il Governo ha approvato e presentato alle Camere questo decreto-legge, per affrontare intanto due aspetti dell'ordinamento previdenziale, per i quali era necessario introdurre criteri omogenei: il meccanismo di scala mobile sulle pensioni e le maggiorazioni per carichi familiari corrisposte sulle pensioni.

Non si tratta, come è evidente, di appiattare tutti su identici trattamenti che non tengano conto delle diverse posizioni ed anzianità lavorative; si tratta di rendere omogenee la disciplina e la misura di alcuni istituti collegati alle pensioni, istituti che non possono, per la loro stessa natura, che agire in modo analogo per tutti i regimi pensionistici. Di qui il decreto-legge, che estende a tutti i trattamenti pensionistici le norme sull'adeguamento automatico e sulle maggiorazioni per carichi familiari vigenti per le pensioni del fondo pensioni lavoratori dipendenti.

Devo aggiungere che in sede di Commissione lavoro non solo abbiamo approvato questa impostazione, sulla quale cre-

do tutte le forze politiche e sociali concordino, ma l'abbiamo ulteriormente perfezionata con alcuni emendamenti che — come ha ricordato il relatore — ci consentono di affrontare il più generale discorso della riforma previdenziale su basi più omogenee ed eque. In particolare, ritengo che sia significativo l'emendamento all'articolo 1 che introduce, a far tempo dal 1° gennaio prossimo, un tetto massimo di aumento delle pensioni per effetto della scala mobile, alla stessa stregua di quello già previsto per le pensioni del fondo di previdenza dei telefonici. Con questa norma, infatti, da un lato si evitano aumenti di scala mobile eccessivamente differenziati e tali (per le pensioni di più elevato ammontare) da superare di molto lo stesso ammontare medio generale delle pensioni; mentre dall'altro si consente un certo collegamento per tutte le pensioni, ivi comprese quelle più elevate e si pongono tutti i trattamenti pensionistici sullo stesso livello, senza privilegi né vessazioni.

Non meno significativo è l'aver introdotto, sempre al primo articolo, la modifica che estende agli altri fondi tutta la disciplina, di per sé complessa, della scala mobile del fondo pensioni lavoratori dipendenti. Il testo governativo, infatti, estendeva ai vari regimi pensionistici soltanto il meccanismo previsto dall'articolo 10 della legge 3 giugno 1975, n. 160, mantenendo quindi una diversità di trattamento tra fondo pensioni lavoratori dipendenti (con due diversi meccanismi, a seconda che si tratti di pensioni uguali o superiori ai trattamenti minimi) ed altri fondi e regimi. Il nuovo testo, invece, recepisce integralmente la disciplina dell'assicurazione generale obbligatoria, ponendo fine ad ogni differenziazione.

Sulla stessa linea direttrice si colloca la disposizione dell'articolo 2 che sostituisce gli assegni familiari alle maggiorazioni per carichi di famiglia, che in alcune gestioni e fondi erano tuttora calcolate in percentuale sull'ammontare della pensione anziché in quota fissa (eguale alla misura prevista per i lavoratori dell'industria). Si avevano quindi assegni superiori — occor-

re ricordarlo — proprio per le pensioni di più elevato livello.

Delle altre norme che condividiamo, data la loro urgente necessità, di particolare rilievo ritengo siano quelle relative alla previdenza sociale in agricoltura. Sono però norme che non possono essere considerate in sé e per sé, perché vanno collegate al disegno di legge che, su iniziativa del ministro Tina Anselmi, il Governo ha approvato in una delle sue ultime riunioni. È un disegno di legge che trasforma radicalmente la previdenza sociale in agricoltura, assimilandone modalità, condizioni, criteri alla normativa generale vigente per gli altri settori, pur mantenendo alcune, indispensabili differenze imposte dalla diversa natura dell'organizzazione aziendale e del lavoro. È proprio di questo disegno di legge il provvedimento che stiamo esaminando costituisce una indispensabile premessa per quanto attiene al vecchio problema degli elenchi bloccati. Per la prima volta, infatti, la concessione delle prestazioni previdenziali, cui l'iscrizione negli elenchi dà diritto, è subordinata all'accertamento dell'effettiva occupazione (da molto tempo abbiamo auspicato questo). Condizione, questa, che è il fulcro della riforma approvata dal Consiglio dei ministri e sulla quale dovremo presto pronunciarci.

Desidero offrire a questo punto alcune annotazioni anche sul problema delle aziende agricole operanti in territori montani, al di sopra o al di sotto dei 700 metri. Il Governo aveva confermato, con una interpretazione resa necessaria da alcune pronunce della magistratura, l'obbligo del pagamento dei contributi previdenziali per tutte le aziende montane site al di sotto dei 700 metri, pur riducendoli — come è stato ricordato — del 40 per cento. La Commissione lavoro della Camera non ha condiviso questa impostazione e, sopprimendo gli articoli 7 e 8 (ed io sono d'accordo con questa impostazione), ha di fatto confermato l'esenzione assoluta per tutte le aziende agricole operanti in territorio montano. Ci è sembrato infatti che l'indicazione contenuta negli articoli 7 e 8, soppressi dalla Commissione, risultasse in

contrasto con i principi costituzionali: l'articolo 44 della Costituzione stabilisce infatti (come è stato ricordato molto bene in Commissione dall'onorevole Bambi) che la legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane. Quegli articoli erano inoltre in contrasto con la legislazione fin qui in vigore, che con la individuazione del territorio montano, comprensivo anche di aree situate ad altitudine inferiore ai 500 metri, ha previsto l'esonero contributivo e benefici come l'indennità compensativa di cui alla legge n. 352 del 1976, in attuazione, del resto, delle direttive della CEE.

In questo modo è stato realizzato un trattamento inteso a ridurre al massimo lo svantaggio tipico delle zone montane, per assicurare il mantenimento degli insediamenti umani e delle colture nell'interesse generale del paese. Mi pare che ripetutamente, da tutti i settori, siano venuti incitamenti per offrire maggiori aiuti all'agricoltura: questo è coerente con quanto noi abbiamo affermato.

Il concedere agli imprenditori agricoli delle zone montane una esenzione contributiva totale che non tenga conto degli attuali limiti altimetrici è giusto e coerente con l'aiuto che dichiariamo e riconosciamo di voler dare ai comuni montani. Tuttavia, pare che i ministri del lavoro e del tesoro, preoccupati dei fenomeni di collusione che si verificano nelle zone esentate (basti pensare che la media di assunzione annuale di manodopera in queste zone è di 336 giorni, contro i 246 dell'intero territorio nazionale), avanzino serie resistenze alla soppressione degli articoli 7 e 8 del decreto-legge. A mio giudizio, è conveniente concedere alle aziende montane al di sotto dei 700 metri una riduzione molto più consistente del 40 per cento (direi dell'80 per cento), lasciando l'obbligo di un sia pur minimo contributo. Ciò per instaurare una specie di *ticket*, al solo scopo di rendere possibile l'esercizio di un controllo tendente a ridurre, se non ad eliminare, l'alea delle frodi.

Considerato che secondo i dati forniti dallo SCAU le giornate attualmente interessate alla riduzione del 40 per cento

sono circa 12 milioni, il costo di un ampliamento di detta riduzione all'80 per cento sarebbe di circa 16 miliardi annui; molto meno, cioè, di quanto si riscuote in conseguenza della eliminazione delle riduzioni accordate dal Consiglio dei ministri nel 1960 (circa 25 miliardi).

Penso che dovremmo essere grati al Governo che, nonostante le incertezze del periodo di pre-crisi, ha voluto presentare questo decreto-legge che imposta un discorso di armonizzazione delle norme previdenziali. Tuttavia — ripeto — è chiaro che non possiamo fermarci a questo punto.

In sede di Commissione lavoro stiamo esaminando nel complesso il problema della riforma, in collegamento con le proposte di legge presentate da tutte le parti politiche sull'accertamento e riscossione unificata dei contributi previdenziali e assistenziali nell'INPS, di cui è presentatore e relatore l'onorevole Vincenzo Mancini. In Assemblea stiamo esaminando la riforma sanitaria, che ha diretti ed importanti riflessi sull'ordinamento previdenziale, trasferendo all'INPS il compito di accertare e riscuotere i contributi degli enti mutualistici e di pagare le relative prestazioni economiche di malattia. Presso le Commissioni riunite affari costituzionali ed interni sono in discussione i progetti di legge di riforma dell'assistenza sociale, riforma che è un preciso impegno del nostro partito e che influirà notevolmente anche sulla previdenza e sulla sanità.

Ebbene, questa è la linea che dobbiamo seguire. Provvedimenti come quello che ci accingiamo ad approvare si collocano su questa linea ma, evidentemente, non la possono esaurire. Il nostro impegno che, dai lavori e dagli incontri sin qui svolti, ci risulta essere condiviso dalle altre forze politiche e dai sindacati, è per una generale riforma della previdenza sociale che ne affronti i problemi finanziari, strutturali, politici, amministrativi, tecnici. Mi riferisco all'invalidità pensionabile, per la quale occorre procedere alla sostituzione del concetto di capacità di guadagno — che ha favorito anomale estensioni di

questo istituto — con la capacità di lavoro ed all'istituzione di un doppio grado di invalidità: uno parziale, con pensione concessa per un triennio e rinnovabile al persistere delle condizioni sanitarie, ed uno totale. E penso altresì al riordinamento di tutta una serie di istituti previdenziali dal cui complesso emerge quella che giustamente è stata chiamata la giungla previdenziale e che complicano oltre ogni dire la legislazione, favorendo abusi che si ripercuotono poi sugli squilibri finanziari: mi riferisco alla prosecuzione volontaria, al contenzioso, ai problemi dell'agricoltura, al rapporto con i patronati, ai cumuli tra diverse prestazioni previdenziali.

Ma, ovviamente, mi riferisco anche a due grossi problemi: la riscossione dei contributi ed il *deficit* delle gestioni dei lavoratori autonomi. Per quest'ultimo, è nota la posizione di responsabile disponibilità delle organizzazioni dei commercianti e degli artigiani, consapevoli che occorre accompagnare ad una revisione di alcune norme un incremento dell'apporto contributivo che consenta il raggiungimento in pochi anni dell'equilibrio di gestione. Più difficile è la situazione del lavoro agricolo autonomo, sul quale si ripercuotono le conseguenze di una scelta generale di politica economica e della produzione che ha portato al noto esodo dalle campagne ed al mantenimento di un certo divario di reddito che, nonostante i vari interventi, non si è potuto ancora colmare. Ma anche in questo campo occorre intervenire con tutta una serie articolata di meccanismi che consentano il ripianamento della gestione.

Per l'accertamento e la riscossione dei contributi, come ho già detto, mi sembra che occorra proseguire secondo le indicazioni del disegno di legge sulla riforma sanitaria e secondo le scelte contenute in tutti i progetti di legge che stiamo esaminando in Commissione lavoro. Ne emerge un quadro previdenziale e sanitario in cui al servizio sanitario nazionale ed alle regioni (fulcro le unità sanitarie locali) sono attribuiti i compiti in materia di as-

sistenza sanitaria, mentre all'INPS viene affidato il duplice ruolo di erogatore di tutte le prestazioni economiche di previdenza sociale e di accertatore e riscossore dei relativi contributi.

Naturalmente, occorre che le norme vengano riviste, che l'istituto sia in grado di offrire un servizio tempestivo ed efficiente, che si risolvano i problemi della gestione anche con un più diretto intervento del Parlamento su quella che potremmo chiamare la « alta direzione » e programmazione di attività del nostro massimo ente previdenziale. Ma questa riteniamo sia la scelta da operare se si intende restare fedeli alla strutturazione del sistema di sicurezza sociale in conformità, soprattutto, ai principi segnati dall'articolo 38 della Costituzione. Una strutturazione alla quale il decreto-legge n. 942 dà un utile e non secondario contributo, gettando le basi per una maggiore giustizia sociale (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ramella. Ne ha facoltà.

RAMELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, già ieri, parlando a proposito di un altro decreto, un collega ha avuto occasione di definirlo come una collezione di provvedimenti. Ebbene, mi sembra che anche in questo caso noi siamo di fronte ad una ulteriore collezione di provvedimenti, raccolta nel decreto del 23 dicembre 1977, n. 942, che ci vien sottoposto per la conversione in legge. Su questo decreto molto è già stato detto in Commissione. La nostra valutazione politica fondamentale rimane quella già espressa: siamo di fronte alla corsa ai ripari dell'ultima ora o, se si vuole, ad una serie di pezze cucite alla meglio su un vestito rovinato che, già da tempo si sapeva, il 1° gennaio 1978 si sarebbe rotto del tutto.

Su molti degli argomenti trattati dal decreto-legge in esame bisognava intervenire prima del 1° gennaio 1978; se non si interveniva sulle scale mobili anomale, per esempio, si sarebbe stabilizzata una

situazione di « giungla pensionistica » che, al di là della maggiore spesa di circa 20 miliardi, avrebbe reso decisamente più complicato l'intervento riformatore sul sistema previdenziale da tutti richiesto. E se non si prorogavano gli elenchi nominativi dei braccianti e delle categorie assimilate, dal 1° gennaio di quest'anno saremmo piombati nel caos più assoluto e, in un momento di già grave crisi occupazionale, avremmo gonfiato il mercato del lavoro, soprattutto meridionale, di migliaia di disoccupati, senza più alcuna assistenza. Bisognava dunque affrontare da tempo i problemi trattati nel decreto n. 942.

D'altra parte, già le organizzazioni sindacali avevano chiesto un provvedimento di urgenza in questo senso. Tuttavia, non era scontato che si dovesse arrivare, come si è arrivati, all'ultimo momento; non solo, ma sapendo che si era giunti con questo ritardo, bisognava almeno porre maggiore attenzione a quello che si andava a regolamentare. A questo proposito, voglio approfondire, sia pure brevemente, questi due aspetti, perché, al di là delle posizioni che esprimeremo sul merito degli articoli e degli emendamenti, sono essi che determineranno l'astensione del gruppo comunista sul provvedimento nel suo complesso.

Veniamo al primo di essi: non era scontato che si arrivasse all'ultimo momento. Su molti dei temi toccati dal decreto giacciono proposte di legge di tutti i gruppi, e non da questa legislatura. Non solo, ma la tematica generale entro cui agisce questo decreto-legge, quella del sistema previdenziale, delle sperequazioni al suo interno e della cosiddetta « giungla pensionistica » è almeno da sei mesi sul tavolo di tutti i responsabili della cosa pubblica, tanto da aver suggerito al Governo a settembre mosse che, non dimentichiamolo, hanno per prime dato il segno che qualche cosa stava cambiando, determinando una prima salva di critiche da parte delle forze politiche, che poi avrebbero messo in crisi il Governo stesso ritirando la « non sfiducia ».

Il problema pensioni-previdenza non è, dunque, un problema dell'ultima ora. Durante il 1977 con fatica si era riusciti a realizzare l'apertura del dibattito generale su questi temi, dibattito bloccato poi su esplicita richiesta del Governo stesso, che l'aveva motivata con la ragione che si sarebbe velocemente provveduto a presentare un provvedimento per l'accertamento e la riscossione unificata dei contributi, cosa che poi non è avvenuta.

Nonostante tutto questo, nonostante cioè che il problema previdenza-pensioni fosse all'esame delle forze politiche da molto tempo, la scelta politica fatta è stata quella di aspettare l'ultimo momento e di affrontare a quel punto i problemi, pezzo per pezzo, slegandoli da una visione riformatrice globale.

Veniamo al secondo aspetto, in parte conseguenza del primo, cioè che, come è proprio delle cose molto vaste (dato che il decreto-legge in dieci articoli comprende nove argomenti) ed almeno in parte improvvisate, si sono scoperti successivamente altri buchi da coprire, conseguenze non calcolate cui riparare, una carenza di preparazione, di dibattito e di coinvolgimento a monte, nelle categorie interessate, nelle forze politiche e nei gruppi parlamentari, che facesse di questo quello che dovrebbe essere, a mio avviso, oltre tutto, un decreto-legge, cioè la fissazione di norme la cui necessità sia largamente acquisita dalle forze politiche e dagli interessati.

Ne è seguito, per questa ragione, un dibattito in Commissione, che personalmente giudico confuso, in cui minacciavano di spuntare, su un problema così delicato, tentazioni corporative ed anche clientelari, proposte di emendamento sulle quali sarebbe valsa la pena avere più tempo di meditazione.

Per queste questioni politiche noi comunisti ci asterremo dal votare la conversione in legge del decreto-legge n. 942.

Nel merito, delimitato così il campo del nostro intervento, vi sono ben poche osservazioni da fare. Il decreto e gli emendamenti presentati, se in parte non vanno nella logica della riforma globale

del sistema previdenziale, d'altra parte non ostacolano, anzi tolgono alcuni possibili ostacoli alla riforma stessa. Gli emendamenti concordati tendono a realizzare una maggiore giustizia, nelle contribuzioni da una parte e nelle prestazioni dall'altra. Particolarmente, l'abolizione delle scale mobili anomale e la parificazione degli assegni familiari rispondono ad evidenti esigenze di giustizia ed anticipano un discorso perequativo, che dovrà essere uno dei punti base della riforma previdenziale. A questo proposito, se vi è da confermare quanto affermava il relatore a proposito dell'emendamento aggiunto in Commissione all'articolo 1, vi è anche da dire che, da una parte, esso realizza un primo, parzialissimo tentativo di perequazione e, dall'altra come sempre è avvenuto, non lede diritti acquisiti. Pure positivo è a nostro avviso il fatto che, secondo quanto concordato con le organizzazioni sindacali, si garantiscono ai braccianti agricoli iscritti negli elenchi anagrafici « bloccati » tutte le prestazioni previdenziali a carattere temporaneo fino al 31 dicembre 1979 ed anche, ovviamente, nel 1980 per quei trattamenti, come quello di disoccupazione, che andranno in pagamento in quell'anno anche se riferentisi al 1979.

Il primo provvedimento governativo in questo settore, ossia il disegno di legge annunciato insieme con il decreto-legge n. 942 sul riordinamento della previdenza in agricoltura, non è stato presentato. Si tratta di un fatto gravissimo, perché i problemi previdenziali di chi lavora in agricoltura hanno raggiunto un alto grado di drammaticità. Per questo ci riserviamo su quel provvedimento un giudizio politico ed un impegno che dovranno necessariamente trovare sbocco nella realizzazione delle riforme che da anni i lavoratori chiedono. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

FERRARI MARTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, co-

me è già stato detto dal relatore e dagli oratori intervenuti, il dibattito in corso affronta una serie di problemi che avrebbero dovuto rientrare in una tematica più complessa e che hanno costituito anche oggetto di impegno del precedente Governo e di discussione in sede di Commissione lavoro. Si tratta del complesso problema delle pensioni, del sistema previdenziale nei settori pubblico, privato e autonomo, delle questioni collegate ai finanziamenti. Si afferma, infatti, che vi è un fortissimo *deficit*, che pone in discussione anche la possibilità del pagamento delle pensioni nei prossimi anni: è evidente, dunque, che tale questione deve essere affrontata con urgenza. Se un decreto-legge ha un senso, questo risiede nel suo carattere di urgenza; ma ritengo che non tutte le questioni trattate dal decreto-legge in esame rivestano tale carattere. Nel nostro paese esistono situazioni drammatiche, come quelle delle fabbriche minacciate di chiusura, dei licenziamenti dovuti a motivi diversi dal fallimento, della messa in liquidazione delle aziende, del mancato sviluppo di nuovi settori produttivi, nonostante tale esigenza sia continuamente riaffermata. Questi sono problemi che rivestono carattere di estrema urgenza per tutte le forze democratiche e sindacali impegnate, in queste settimane, in un ampio dibattito, ricco di tensioni morali e sociali.

Tale dibattito e la conseguente battaglia da affrontare dovrebbero, a nostro avviso, essere presenti alla nostra mente quando affrontiamo sia i problemi che ho enunciato sia altri gravissimi problemi, come quello delle evasioni fiscali dirette e indirette, sia nel campo produttivo, sia in quello delle esportazioni, sia in quello più generale della tassazione diretta e indiretta.

Per risolvere questi problemi è richiesta un'azione urgente, che da anni — da molti anni — è auspicata nei dibattiti svoltisi ai vari livelli, ma che non riesce a concretizzarsi nei fatti.

Ci siamo trovati a dover discutere in Assemblea ed in Commissione una serie di provvedimenti che hanno sempre mi-

rato a realizzare una modifica di diritti sanciti che, se potevano dar luogo a talune sperequazioni nei confronti di altri lavoratori, erano per altro frutto di lotte, di impegno, nonché di versamento di contributi da parte dei lavoratori interessati. Tale sforzo di giustizia sociale e di perequazione è uno degli impegni più importanti, dal punto di vista morale, che le forze democratiche, le forze sindacali, i lavoratori portino avanti, per affrontare i problemi posti in modo drammatico dalla crisi economica che ha investito il nostro paese (e non solo il nostro). Tale impegno a risolvere taluni problemi, che hanno riferimento alla scala mobile nel sistema pensionistico, secondo quanto previsto dallo stesso decreto-legge e da altre norme cui brevemente mi riferirò, non può non essere posto in rilievo. D'altronde, i problemi cui ho accennato non ritengo possano essere considerati anomali, se non nel senso che determinano, in rapporto al trattamento pensionistico nelle sue diverse espressioni (di invalidità, di anzianità e così via), un ulteriore sviluppo del pensionamento diversificato.

Ebbene, veniamo a risolvere, con il provvedimento in esame, un problema che nell'ambito della Commissione ha dato luogo ad un approfondito dibattito, che ha determinato alcuni correttivi rispetto al testo originario, facendo riferimento ad un determinato sviluppo, dal 1° gennaio 1978 e dal 1° gennaio 1979, per quanto riguarda il livello massimo delle pensioni. Il lavoro compiuto dalla Commissione, il contributo di ricerca operato in tale sede, non possono essere sottaciuti, anche se il tempo a disposizione avrebbe probabilmente dovuto essere più lungo, onde approfondire i problemi sul tappeto e giungere ad una loro valutazione anche in relazione alla scelta di provvedimenti parziali che dovranno trovare una organica collocazione nell'ambito del problema più generale della riforma del sistema previdenziale.

Ebbene, riteniamo che tutto ciò sia un fatto positivo; che lo sia, in particolare, la fissazione di un importo per giungere alla perequazione in materia di adegua-

mento al costo della vita, in settori quali quello elettrico, dei trasporti, dei telefoni, delle aziende private del gas, e così via. Così come credo vada sottolineato lo sforzo compiuto nei mesi scorsi, negli anni scorsi, attorno al problema degli assegni familiari, delle quote di aggiunta di famiglia. Tale problema viene ora trasferito nell'ambito delle pensioni, cosa che noi giudichiamo positivamente. Questa mattina, in sede di esame in Commissione, è stato anche risolto il problema del coniuge del personale di volo, che aveva indubbiamente dato luogo ad una sperequazione, al di là del trattamento economico di cui gode detto personale.

Tutto ciò — ripeto — è indubbiamente positivo. Dovrà, per altro, trovare una sua giusta collocazione anche il problema del trattamento corrisposto dai datori di lavoro in ordine al massimale per la cassa integrazione e per gli assegni familiari, per quanto concerne i lavoratori che abbiano prestato la loro attività per cinque o sei giorni, a seconda che si tratti di settimana corta o di settimana di lavoro normale. Ebbene, questo problema era ben degno di attenzione, per tutto quello che ha potuto rappresentare in termini di rallentamento dell'attività dell'istituto previdenziale, specialmente in ordine alle spese legali: si potrà dunque consentire sull'eliminazione di tutto ciò che non gioverebbe alla soluzione del problema stesso.

Ritengo opportuno ripetere una considerazione già formulata in Commissione: quando due industriali realizzano lo stesso orario di lavoro; quando due organizzazioni produttive, commerciali, o di altro genere, hanno realizzato quaranta ore di lavoro settimanali, chi ha lavorato nell'arco di 5 giorni (sempre realizzando le quaranta ore di lavoro), si troverà a pagare un sesto in meno dei contributi previdenziali per assegni familiari e cassa integrazione pur avendo realizzato — si badi — un'attività produttiva settimanale pari a quella di chi ha lavorato in sei giorni invece che in 5. Si determina quindi una sperequazione a danno di chi ha lavorato

per 6 ore e 40 minuti al giorno per 6 giorni, senza alterare nel complesso l'orario di lavoro settimanale nei confronti di chi ha lavorato in 5 giorni, che pure ha risparmiato in termini di spese generali. Questa sperequazione è evidente a danno di settori produttivi che hanno lavorato non meno di altri.

Come al solito, i più furbi riescono sempre a risparmiare qualcosa e si poneva, quindi, il problema di eliminare questa disparità, questa dispersione di mezzi previdenziali. Può essere positiva la prospettiva di una soluzione quale emerge dai suggerimenti della Commissione, ma resta il fatto che un'ingiustizia rimane, all'interno dei settori produttivi.

Resta una serie di problemi che abbiamo affrontato un anno fa, in ordine alle prestazioni previdenziali nel settore agricolo: qui si deve dare una corretta interpretazione, nel senso che le prestazioni hanno vigore dal 1° gennaio 1977. Le prestazioni sono in pagamento nell'anno 1978, in quanto i relativi rapporti sono già maturati dopo il numero di giorni stabilito. Nel dibattito svoltosi a suo tempo, una giusta interpretazione era già stata fornita ma, talvolta, quando si stabiliscono norme di legge, la chiarezza non è mai troppa al fine di evitare il ricorso a successive modifiche che possono rallentare la concessione di prestazioni le quali, per contro, avrebbero già potuto essere godute dagli aventi diritto. Una diversa interpretazione ha bloccato queste prestazioni, riguardanti i lavoratori agricoli, che indubbiamente presentano esigenze specialmente quando, disoccupati, non possono ricorrere ad altre attività produttive.

Mi riferirò anche ai problemi sollevati dall'articolo 11, circa la validità del prepensionamento, che pone aspetti importanti per risolvere questioni interne alle attività produttive. Un periodo di prepensionamento può essere consentito, a seconda dell'andamento del lavoro, ed una ripresa di questo potrà giovare alla soluzione di aspetti più generali. In questo quadro sorgono questioni previdenziali per la disoccupazione speciale od ordinaria e

registriamo oggi un limite determinato: i pensionati che percepiscono 100 mila lire mensili non possono godere dell'indennità di disoccupazione ordinaria. Oggi i minimi di pensione sono giunti al livello di 102.250 lire. Ne consegue che la generalità dei lavoratori che nel nostro paese cessano dal rapporto di lavoro per vecchiaia non può godere del diritto all'indennità di disoccupazione, che in passato era prevista per una fascia notevole di lavoratori (quelli appunto con pensione inferiore alle centomila lire). L'inflazione e l'aumento dei salari hanno modificato il rapporto preesistente; occorre quindi modificare il limite delle 100 mila lire per ripristinare, sul piano dei valori monetari, il rapporto tra tale limite ed il livello attuale delle pensioni.

Sono stati presi in considerazione alcuni problemi riguardanti il territorio montano, con riferimento alla legge 3 dicembre 1971, n. 1102, ed alle differenziazioni da essa richiamate per quanto riguarda le imprese con terreni ubicati ad una altitudine inferiore, o non inferiore, ai settecento metri. Era in proposito nato un contenzioso, che in parte era stato anche affrontato. Tale problema, in relazione al quale si dava una risposta corretta nel testo del decreto-legge predisposto dal Governo — come è noto poi la Commissione ha soppresso gli articoli 7 ed 8 — merita comunque attenzione, in quanto concerne la questione del pagamento dei contributi previdenziali e dell'esenzione dai contributi fiscali: in questo senso in Commissione era stato prospettato l'inserimento di tale problema nel provvedimento attualmente in esame presso la Commissione agricoltura, con il quale si tenta di affrontare in modo organico i problemi della montagna.

Credo però che qualche osservazione in proposito, sia pure succinta, debba essere avanzata, nel senso che il problema dovrebbe essere affrontato non già con riferimento a criteri territoriali, bensì sul terreno dei redditi: vi sono infatti aziende che, nel territorio montano o nella pianura, producono redditi diversi, e di ciò occorre tener conto se si vuole, con

agevolazioni tributarie o contributive, dare una spinta verso l'aumento della produzione e lo sviluppo aziendale. Del resto, anche i problemi della previdenza e dell'equiparazione tra i lavoratori dei diversi settori vanno inquadrati in un ambito di giustizia sociale: occorre, quindi, affrontare i problemi dal punto di vista del reddito e in questo senso puntare ad una risposta maggiormente positiva e complessa che non poteva essere data nei termini ristretti dell'azione sin qui svolta.

Un altro problema che merita qualche attenzione è quello degli elenchi nominativi dei braccianti agricoli e categorie assimilate. Su questo problema si è svolto, in questi mesi, in questi anni, un vivace dibattito. Le stesse organizzazioni sindacali, quando hanno espresso il loro consenso su una serie di misure contenute nel decreto-legge, hanno sottolineato l'esigenza di realizzare una riforma di questi elenchi nominativi. Del resto, era anche impegno della Camera affrontare una simile riforma, naturalmente in termini generali e non nei ristretti limiti di una semplice proroga. Qui si pone un problema di responsabilizzazione, nonché di presenze sociali da considerare nello ambito di un certo territorio, giacché la questione riguarda una serie di province del Mezzogiorno, fino a Latina. I problemi sono cioè collocabili nell'ambito di un certo territorio, in relazione al quale sappiamo tutti che esiste una situazione grave dal punto di vista economico e sociale. Riteniamo, però, che il problema vada affrontato sulla base di quegli aspetti che ho evidenziato all'inizio, cioè quelli concernenti lo sviluppo dell'occupazione dei settori produttivi, lo sviluppo delle attività industriali, una trasformazione dell'uso del territorio. Credo che in ogni caso il problema debba trovare una soluzione; ritengo quindi che dovremmo, a conclusione di questo nostro dibattito, dare una risposta nel senso di impegnarci a realizzare, nel corso del 1978, quella riforma la cui necessità è stata da più parti riconosciuta ed evidenziata.

Osservo ancora che tra le modifiche introdotte dalla Commissione, ve ne sono alcune che riguardano il problema degli agenti di assicurazione. La struttura dell'impresa assicuratrice nel nostro paese si articola dalla più piccola frazione fino all'intero territorio nazionale. Ma, usciti dalla sede nazionale, quando si tratta dell'agente di assicurazione provinciale, comunale o regionale (l'agenzia può essere collocata su un territorio di varia grandezza), sorge il problema se questi siano lavoratori autonomi, ovvero se rientrino in un contratto di appalto che disciplina tutta l'attività dell'agente, tranne il modo in cui esso debba organizzarsi per realizzare il massimo numero di polizze, il massimo di portafoglio.

Quando si è affrontato questo problema, ritengo che giustamente si sia detto che andiamo verso un sistema di sicurezza sociale, nel senso di un recupero dell'insieme delle prestazioni previdenziali o assicurative per tutti i cittadini del nostro paese. Andiamo a costruire un sistema che raccoglie tutte le strutture produttive (parliamo in questo caso degli agenti di assicurazione) per avvicinarci alla soluzione del problema della sicurezza sociale.

Concludo, quindi, il mio intervento, a nome del gruppo socialista, rilevando che i problemi che abbiamo considerato debbono trovare una sollecita definizione. Ci auguriamo che la crisi di Governo si concluda positivamente, secondo le indicazioni del nostro partito, e che la Commissione possa quindi riprendere ad affrontare con serietà e con impegno i problemi che, nel loro insieme, ho enunciato nel mio intervento. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scovacicchi. Ne ha facoltà.

SCOVACRICCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro del lavoro, io ho ascoltato con la massima attenzione l'esauriente relazione dell'onorevole Vincenzo Mancini sul disegno di legge n. 1980 oggi al nostro esame.

Dirò subito che i deputati socialdemocratici giudicano positivamente il testo del provvedimento approvato dalla XIII Commissione della Camera, e pertanto voteranno a favore della conversione in legge del decreto.

Questo voto favorevole, però, non esime la mia parte politica dal diritto-dovere di esprimere una valutazione critica, almeno su alcuni aspetti del provvedimento, che, a nostro avviso, lascia ancora numerosi problemi aperti, problemi che concernono soprattutto la necessità di superare le molte sperequazioni ed anomalie che si riscontrano nel sistema previdenziale del nostro paese. Si tratta, indubbiamente, di annosi problemi che non si sono mai voluti affrontare, per varie ragioni, anche di carattere demagogico, di opportunità politica ed elettoralistica e che non possono essere risolti con un decreto-legge emanato dal Governo, tra l'altro, in un momento politico particolarmente delicato come l'attuale.

Il voto favorevole dei socialisti democratici, pertanto, costituisce un apprezzamento della buona volontà dell'esecutivo, ma vuole anche essere un incitamento a proseguire sulla strada della omogenizzazione e della perequazione di tutta la normativa che disciplina la previdenza sociale, la cui idonea riforma farà realizzare alcune delle condizioni che consentiranno il progresso economico e sociale della nostra Repubblica.

Quando, infatti, ci si trova di fronte a centinaia di gestioni previdenziali, frammentarie e caotiche, con inevitabili e, direi, naturali disparità di trattamenti, non è solo il problema sociale che viene a galla e provoca conflitti tra categorie di lavoratori assicurati, ma anche quello economico, dato che le situazioni di privilegio e gli sprechi finiscono inevitabilmente per danneggiare sempre di più le categorie più deboli e di minore capacità contrattuale, anche se a volte numericamente più consistenti.

Analizzando il testo del provvedimento al nostro esame, proprio sulla base di tali presupposti, noi ci dichiariamo favorevoli all'ultimo comma dell'articolo 1, con

il quale si stabilisce che la percentuale di aumento per la scala mobile non può far derivare alle pensioni un incremento superiore a quello che si ottiene applicando lo stesso aumento all'importo determinato mediante l'applicazione del massimo della percentuale di commisurazione delle singole pensioni (cioè un massimo dell'80 per cento della retribuzione pensionabile con 40 anni di contribuzione) alla retribuzione massima pensionabile determinata ai sensi della legge n. 160 del 1975, entro il massimale mensile lordo di un milione e 50 mila lire.

Si sarebbe forse potuto adottare un criterio ancora più perequativo, ma, probabilmente, l'urgenza e la ristrettezza dei tempi non hanno consentito di approfondire altre soluzioni. A tal proposito, sull'intero problema della scala mobile sarà necessario predisporre un provvedimento che, superando le varie difformità oggi esistenti, dia alla materia una nuova ed organica disciplina.

Siamo d'accordo, condividendo il principio generale, non le vigenti misure (che secondo noi andrebbero sensibilmente rivalutate con gli eventuali accorgimenti che non comportino eccessivi aggravii di spesa), sulla prescrizione dell'articolo 2 del decreto-legge (purché gli importi delle quote di maggiorazione per aggiunta di famiglia non superino l'importo degli assegni familiari). È questa una norma che, da un lato, comincia ad eliminare delle differenziazioni e, dall'altro, opera una riduzione, anche se poco sensibile, degli oneri di gestione. Anche sui trattamenti di famiglia, comunque, occorre che la nuova normativa riconduca all'unità tutti i trattamenti oggi operanti.

Non mi soffermerò sugli altri articoli del provvedimento che, se anche di rilevante importanza, non comportano innovazioni ma, in generale, perfezionamenti di norme in vigore o modifiche delle stesse.

Per concludere, signor Presidente, vorrei ribadire quanto ho già detto all'inizio di questo breve intervento. Il sistema previdenziale italiano ha una sua solidità o, direi meglio, una sua validità di fondo.

Esistono, però, troppe gestioni assicurative ed istituti creati a seguito di spinte corporative; troppe norme, valide all'atto della loro approvazione, sono oggi superate perché divenute fonti di oneri non più sopportabili dalle singole gestioni assicurative e dall'intero sistema previdenziale che, pur con le sue rilevanti risorse, rischia di franare.

Occorre, a nostro avviso, operare di comune accordo per scongiurare questa eventualità e procedere in modo da perseguire, in tempi brevi, l'equilibrio di tutte le gestioni assicurative e previdenziali. Tutto ciò è realizzabile soprattutto attraverso la semplificazione del sistema, la eliminazione degli sprechi e delle sperequazioni, la riforma dell'invalidità pensionabile, la disciplina del cumulo della pensione con la retribuzione, l'unificazione nell'Istituto nazionale della previdenza sociale della riscossione di tutti i contributi previdenziali (presupposto questo idoneo a consentire una efficace lotta contro le evasioni contributive), la riforma infine del sistema di perequazione automatica delle pensioni. Ciò determinerà, onorevole ministro, una migliore qualificazione e quantificazione di tutte le prestazioni economiche e la concreta realizzazione di un valido sistema di sicurezza sociale così come previsto dalla Costituzione repubblicana.

In questa direzione, confermando il loro voto favorevole al provvedimento al nostro esame, i deputati del mio gruppo si dichiarano fin d'ora disponibili ad offrire il loro contributo e la loro più ampia collaborazione (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Robaldo. Ne ha facoltà.

ROBALDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro del lavoro, innanzitutto riteniamo di dover esprimere un nostro giudizio negativo e critico nei confronti del metodo seguito dal Governo in questa occasione; metodo che ha dato vita a norme frammentarie e isolate da un contesto organico, in luogo dei più volte sollecitati provvedimenti di fondo.

Riteniamo che la vera riforma del sistema previdenziale sia legata alla soluzione di problemi determinati, che tutti conosciamo, come quello della riscossione unificata dei contributi. Prima di definire a chi dovrà essere affidata tale riscossione unificata dei contributi — se all'INPS, come qui è stato richiesto, da chi ha parlato prima di me, o al Ministero delle finanze — riteniamo che si debba fare chiarezza su quella che è la posizione gestionale dell'INPS, in merito alla quale abbiamo presentato un'interrogazione ormai da parecchi mesi, alla quale purtroppo non è stata ancora data risposta.

Altri problemi sono costituiti dalla ricongiunzione dei periodi assicurativi, dal risanamento delle gestioni dei lavoratori autonomi e dalla confluenza nell'INPS delle casse autonome. Avremmo voluto che il Governo esprimesse su questi argomenti una proposta organica, anziché presentare — come ha fatto — dei decreti-legge, che trattano molti argomenti, alcuni in modo sostanzialmente valido (e su di essi non ho difficoltà a dire che possiamo concordare), ma che sono slegati tra di loro e possono offrire motivo di ulteriore discussione e forse anche di contrasti.

Fatta questa premessa, che non è soltanto una premessa formale, riteniamo che il metodo molte volte possa essere anche sostanza, e possa anche esprimere una volontà politica di sfuggire ai problemi. Dobbiamo comunque dire che, nel merito, accettiamo sostanzialmente tutti gli argomenti che sono oggetto di questo decreto-legge; argomenti che in verità sono molti ed anche molto slegati e sordinati tra di loro.

Pertanto, accettiamo le modifiche apportate dalla Commissione lavoro, così come accettiamo senz'altro l'integrazione dell'articolo 1, relativa alle scale mobili anomale, proposta dal relatore onorevole Vincenzo Mancini. Accettiamo l'emendamento proposto, tendente a bloccare le scale mobili per le pensioni superiori alle 840 mila lire mensili, con due considera-

zioni. In primo luogo, non riteniamo che questo emendamento risolva il problema della scala mobile, il problema della revisione dei criteri di indicizzazione delle pensioni. Il meccanismo di aggancio delle pensioni all'andamento dei salari minimi dell'industria è un meccanismo perverso, del quale sono già stati evidenziati gli effetti negativi; è un meccanismo che, a nostro avviso, avrebbe dovuto essere modificato con decorrenza dal 1° gennaio 1978, e riteniamo che sia stato un grave errore non averlo affrontato tempestivamente. Se non proponiamo un emendamento in questa sede è solo perché negli incontri tra i partiti abbiamo registrato una positiva disponibilità su questo problema, e non vogliamo pregiudicare con un voto intempestivo future decisioni. In secondo luogo, qualunque provvedimento, a questo punto, non potendo avere valore *ex tunc*, entrerà in vigore il 1° gennaio 1979 e quindi l'urgenza non è tale da indurci a chiedere che la Camera si pronunci oggi.

Il secondo punto al quale condizioniamo il nostro favorevole accoglimento dell'emendamento della Commissione è la considerazione che, con questo provvedimento, si stabilisce un tetto per le pensioni che vengono liquidate con valore inferiore alle 840 mila lire mensili e che potrebbero superare questa cifra per effetto della scala mobile, ma non si stabilisce alcun tetto per le pensioni che verrebbero liquidate in misura superiore alle 840 mila lire mensili. Si tratta di un problema aperto, che dovrà essere ricompreso nel provvedimento generale che noi invochiamo.

Detto questo, siamo in linea di massima d'accordo sugli articoli; in particolare siamo d'accordo sul ripristino degli articoli 7 e 8, richiesto dal relatore, onorevole Mancini, nel corso della relazione. E siamo d'accordo che tali articoli vengano ripristinati esattamente nel testo formulato dal Governo. Siamo invece critici per quanto riguarda la modifica apportata in Commissione al secondo comma dell'articolo 9, e su questo punto abbiamo

presentato un nostro emendamento per riportare il secondo comma al testo originario del decreto-legge. Riteniamo infatti che la formulazione del secondo comma dell'articolo 9 contenuta nel decreto-legge sia una formulazione più rigorosa, più chiara, che rientra veramente in quello spirito inteso a fare giustizia di quegli elenchi nominativi, che molti abusi hanno determinato e che molte irregolarità continuano a perpetuare. Questo tipo di formulazione per altro è stato accettato anche dalle forze sociali e dai sindacati, che sono stati sentiti dalla Commissione, i quali hanno formulato una raccomandazione per l'accettazione di questa normativa; riteniamo che riportarla alla formulazione originaria proposta dal Governo ci consenta veramente di compiere un'azione seria e di mettere in moto un meccanismo di revisione, che inevitabilmente porterà ad una riforma anche di questo settore. Troppo a lungo sono state rinviate le soluzioni dei problemi di questo settore; sappiamo bene che anche le scadenze, quando vengono poste a distanza di due-tre anni, non servono a risolvere i problemi. Rischiamo di trovarci alla vigilia delle scadenze stesse a dover formulare, sotto l'assillo dell'urgenza, un provvedimento come quello attuale, che finisce per essere — per quanto riguarda questa specifica materia — estremamente aleatorio, certamente ingiusto e molte volte clientelare, certamente in grado di non risolvere i problemi dell'agricoltura e men che meno quelli dell'occupazione nel settore cui si riferisce.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Terraroli. Ne ha facoltà.

TERRAROLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, mi riferirò soltanto agli articoli 7 e 8 del decreto presentato dal Governo, quelli che riguardano il pagamento dei contributi unificati da parte delle imprese situate nei territori montani al di sopra dei 700 metri di altitudine.

Intanto io credo che debba essere precisato che la decisione, a maggioranza,

dalla Commissione lavoro di sopprimere i due articoli non va intesa come una intenzione di trascurare il problema, bensì di stralciare la questione, per rinviarla soltanto, e di poco tempo, alla normativa di revisione della legge n. 1102, che riguarda appunto i territori montani, già in discussione alla Commissione agricoltura di questa Camera.

Le questioni che sono poste dagli articoli 7 e 8, che sono stati soppressi e che il Governo propone di ripristinare nel testo originario, si incentrano fondamentalmente intorno a tre problemi, che sono poi concatenati tra loro. Il primo problema riguarda il varco aperto dalla sentenza della Corte di Cassazione, che ha dato una interpretazione, a mio avviso corretta, della disposizione di cui all'articolo 12 della legge n. 1102. Tale disposizione del 1971 statuiva che venissero estese a tutto il territorio montano le esenzioni fiscali stabilite, circa venti anni prima, dalla legge n. 991, la prima legge organica sulla montagna della nostra legislazione.

Ora, poiché dal 1952, data di promulgazione della legge n. 991, al 1971, data di promulgazione della legge n. 1102, i riferimenti fiscali a cui si riferiva la prima legge erano stati tutti superati in una nuova riformulazione legislativa organica di tutta la materia fiscale, era chiaro che l'intendimento del legislatore nella formulazione pur imprecisa dell'articolo 12 della legge successiva del 1971 non poteva che riferirsi soltanto al pagamento dei contributi unificati, perché era l'unico prelievo parafiscale rimasto in vita tra quelli previsti dall'articolo 8 della vecchia legge. Ora, se si lasciasse sviluppare il contenzioso determinato dalla sentenza della Cassazione, che ha dato questa interpretazione dell'articolo 12 della legge n. 1102, esso obbligherebbe ad un rimborso di enormi proporzioni per i contributi indebitamente percepiti negli anni che vanno dal 1971 ad oggi, per cui è necessario che tale problema sia rapidamente risolto. Il pregresso insomma, anche a nostra opinione, va ripianato. Dubito però — e in questo senso rivolgo un invito alla

riflessione alla Commissione e al Governo — che la formulazione dell'articolo 7 del testo originario del Governo sia, da questo punto di vista, felice e produttiva di effetti. Infatti, ritengo che una reinterpretazione autentica di un testo equivoco ed ambiguo che ha già dato luogo ad autorevoli interpretazioni giurisprudenziali non serva allo scopo. Si può pensare o illudersi di chiudere il contenzioso, ma secondo me non lo si chiude affatto, perché si può trovare benissimo un tribunale che riapre di nuovo tutta la questione.

Ma non è questo il problema più importante. Il problema più importante riguarda l'esenzione dai contributi unificati per i territori montani. L'articolo 8 della legge n. 991 del 1952 stabiliva l'esenzione soltanto per le aziende agricole con terreni ubicati sopra i 700 metri di altitudine e rientrava in una logica che prevedeva interventi che oggi chiamiamo assistenziali, clientelari, perché rivolti soltanto a garantire in qualche misura la sopravvivenza in quella realtà. L'esenzione dal pagamento dei contributi unificati per le imprese agricole sopra i 700 metri era un aiuto, un incentivo a trattenere il più possibile sulla terra quelli che ci volevano restare, ma non più di tanto. Nella legge n. 1102, l'articolo 12, che appunto prevedeva l'esenzione totale dal pagamento dei contributi unificati per le imprese agricole ubicate all'interno dei territori montani, ha una logica esattamente contraria. Cioè, è intenzione del legislatore introdurre una manovra parafiscale come parte di una politica economica rivolta non già a garantire la sopravvivenza, come sia, nei territori montani, ma lo sviluppo della montagna e in particolare lo sviluppo dell'agricoltura in montagna perché è l'asse fondamentale di una qualsiasi strategia di recupero dell'economia e della società montana allo sviluppo ordinato dell'economia e della società nazionale. Se questa logica è fondata, il criterio altimetrico ovviamente non ha alcun senso. Hanno un senso i parametri di riferimento territoriali complessivi su cui si vogliono far agire queste politiche di sviluppo economico e sociale.

Il terzo problema, collegato con i primi due, è quello del rischio che una esenzione generalizzata, o anche un pagamento percentualizzato troppo basso, o, se vogliamo usare il termine esatto, troppo al ribasso dei contributi unificati in questi territori (che rappresentano poi il 50 per cento del territorio nazionale, quindi non sono piccola cosa), determini una inflazione dell'abusivismo nell'iscrizione negli elenchi nominativi dei lavoratori delle zone montane.

Io mi ero permesso di formulare una ipotesi di soluzione che però, proprio perché vuole dare una risposta ai tre problemi tra loro intrecciati, non poteva trovare la sua esplicitazione in un articolo: occorre un titolo addirittura, oppure un articolo lunghissimo, uguale ad un titolo del decreto in questione. Si trattava, quindi, di trovare la formulazione legislativa che consentisse inequivocabilmente di sistemare il pregresso a tutto il 1977, nel senso che i contributi pagati o rimasti da pagare fino al 31 dicembre del 1977 dovevano essere pagati. Sulla scorta di questa decisione che chiude una situazione, bisogna aprire una pagina nuova dando una nuova regolamentazione alla materia a far data dal 1° gennaio del 1978, proponendosi una esenzione generalizzata in tutto il territorio montano.

Mi rendo conto che proporre una esenzione generalizzata in tutto il territorio montano può dar luogo a sperequazioni e ad ingiustizie, poiché è vero che, sempre per effetto della logica della vecchia legge n. 991 del 1952, noi abbiamo troppi comuni riconosciuti come montani che in realtà non hanno questa caratteristica. Essi, pur trovandosi in pianura, vengono classificati montani dalla commissione censuaria centrale sulla base di determinate valutazioni che poi obbediscono sempre a spinte di carattere municipalistico o clientelare. In altri casi, territori montani entrano a far parte di comunità montane solo perché sono inclusi in consorzi di bonifica montana; solo per questo diventano montani a tutti gli effetti.

Queste perversioni determinate dalla legge n. 991 provocano fenomeni non tol-

lerabili; allora, quanto meno, bisognerebbe arrivare, sempre nell'ambito delle piccole comunità montane, alla esenzione per le imprese situate nei comuni classificati totalmente montani. In tutta Italia i comuni con queste caratteristiche non sono molti di più di quelli che, comunque, sono esonerati, trovandosi al di sopra dei 700 metri di altitudine. È necessaria anche una riduzione da valutare per le aziende che operano nei territori montani dei comuni che non sono totalmente tali, purché siano comunque compresi entro i confini delle comunità montane.

Se avessimo la possibilità di realizzare una riforma generale della legislazione per la montagna, quindi un superamento della suddetta legge n. 991, questa impostazione riceverebbe, anche dal punto di vista legislativo della classificazione dei territori montani, una sanzione più chiara e più certa.

Nel contempo bisognava anche trovare misure per evitare l'iscrizione abusiva nelle liste di rilevamento, attraverso — per esempio — un controllo semestrale o trimestrale da parte delle commissioni locali di collocamento. Si tratta di valutare lo effettivo carico di manodopera sulle singole aziende agricole, stabilendo pesanti sanzioni per le eventuali violazioni. Poiché la soluzione di questi tre problemi evidentemente non è una soluzione semplice — e lo si vede subito — è evidente che occorre un certo sforzo.

Per trovare una soluzione equilibrata che sia capace di rispondere alle esigenze reali, non solo di politica economica ma anche di situazioni sociali, e alle osservazioni fatte, qualche volta in termini contrapposti, dalle organizzazioni sindacali e dalle organizzazioni professionali, credo che sia necessario, anzi — a questo punto occorre usare il verbo in un altro modo e in un altro tempo — che sarebbe stata necessaria una ricerca, una discussione, una riflessione più approfondita di quella che siamo riusciti a fare. E la proposta della soppressione dei due articoli è rivolta appunto a questo, cioè a rinviare questa questione al suo contesto naturale,

che è appunto la discussione in atto nella Commissione agricoltura, che è già giunta a buon punto, in merito alla revisione della legge n. 1102.

A questo punto debbo dichiarare che il mio gruppo — la proposta, come ho già detto, l'ho fatta a titolo personale; non è una formale proposta del mio gruppo, ma solo uno spunto di riflessione — non approva l'accentuarsi della discussione sulla elevazione della percentuale di esenzione, dato che il fatto che la percentuale sia alta o bassa non risolve il problema. Non siamo comunque in presenza di una manovra parafiscale a fini di politica economica. Si resta nella logica della vecchia legge n. 991: siamo ancora alla pura e semplice agevolazione di carattere assistenziale e clientelare, e soprattutto si contraddicono le questioni di merito sollevate dai sindacati.

Tuttavia noi non presenteremo emendamenti, perché siamo dell'opinione che il decreto, proprio nella misura in cui affronta problemi complessi e delicati, che devono essere urgentemente risolti, debba essere rapidamente convertito in legge. Ovviamente, rispetto alla questione che ho cercato di affrontare in questo mio breve intervento, ci riserviamo, come gruppo, di affrontare al più presto, appena se ne presenterà l'occasione (e noi ci auguriamo che non passi molto tempo), tutta questa materia con una appropriata iniziativa legislativa (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Modifica della denominazione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Il presidente del gruppo parlamentare di democrazia proletaria ha comunicato che nella riunione del gruppo del 3 febbraio 1978 è stata approvata la seguente nuova denominazione del gruppo stesso, assunta a partire dal 6 febbraio 1978: PDUP-DP (partito di unità proletaria per il comunismo-democrazia proletaria).

**Annunzio di interrogazioni,
di una interpellanza e di una mozione.**

MAGNANI NOYA MARIA, *Segretario*, legge le interrogazioni, l'interpellanza e la mozione pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 9 febbraio 1978, alle 11:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 942, concernente provvedimenti in materia previdenziale (1980);

— *Relatore:* Mancini Vincenzo.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 946, concernente provvedimenti urgenti per la finanza locale (1984);

— *Relatore:* Citterio.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 947, concernente interventi a favore di imprese in difficoltà, per consentire la continuazione della loro attività produttiva (1985);

— *Relatore:* Manfredo Manfredi.

4. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 936, concernente misure fiscali urgenti (1977);

Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 945, concernente finanziamento degli interventi per la cooperazione tecnica con i Paesi in via di sviluppo (1983);

Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 943, relativo alla durata dell'incarico di ispettore dei costi presso il Comitato interministeriale prezzi (1981).

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 944, concernente la proroga dei termini di cui all'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, sul riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1982);

— *Relatore:* Tombesi.

La seduta termina alle 19,55.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

*INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONE ANNUNZiate*

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

ROSOLEN ANGELA MARIA, CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, NESPOLO CARLA FEDERICA e BERTANI ELETTA.
— *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se gli risultati che:

mentre nel paese e nel Parlamento si dibattevano i principi informativi della legge di parità tra donna e uomo in materia di lavoro, le aziende pubbliche e a partecipazione statale adottavano comportamenti difformi e contraddittori nei confronti delle lavoratrici che, avendo

raggiunto il 55° anno di età, dichiaravano di voler proseguire l'attività lavorativa fino all'età pensionabile prevista per i loro colleghi maschi;

in taluni casi si sono sospesi i licenziamenti in attesa delle imminenti decisioni del Parlamento (SIPRA di Torino);

in altri (RAI di Milano e Roma, Montedison, Alitalia, Italsider) si è lasciato che i licenziamenti scattassero « automaticamente » costringendo le lavoratrici ad aprire con le aziende un contenzioso, tuttora pendente in attesa della sentenza della Corte costituzionale;

per sapere se non ritenga necessario e urgente intervenire presso le aziende pubbliche affinché il contenzioso esistente in questa specifica materia venga superato e sanato con il reinserimento in azienda delle lavoratrici che fecero opposizione al pensionamento a 55 anni. (5-01037)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FANTACI E BACCHI DOMENICO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza della provocazione messa in atto da un gruppo di iscritti al MSI-destra nazionale, il giorno 11 gennaio 1978 nel comune di Termini Imerese (Palermo) i quali, a seguito di un comizio e di un corteo, si sono resi responsabili di gravi episodi di intolleranza nei confronti della locale tenenza dei carabinieri prima e poi nei confronti della sezione del PCI e che, soltanto il senso di responsabilità dei lavoratori che presidiavano la sezione comunista, ha evitato che la provocazione degenerasse.

Si chiedono di conoscere i motivi per i quali, malgrado la preventiva richiesta avanzata da tutti i partiti democratici; dalla federazione CGIL, CISL e UIL ed altre associazioni per impedire la provocatoria manifestazione fascista, il dirigente del locale Commissariato di pubblica sicurezza abbia autorizzato la manifestazione mentre contemporaneamente, nella città di Palermo, il questore avrebbe vietato analoga manifestazione.

Si chiedono di conoscere altresì quali provvedimenti sono stati presi o si intendono prendere nei confronti degli organizzatori della provocatoria manifestazione fascista (i quali hanno tra l'altro dirottato il corteo precedentemente concordato) e quali iniziative sono state prese o si intendano prendere per evitare che questi gravi episodi abbiano a ripetersi nel futuro. (4-04490)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica per il ripristino della pensione di guerra a favore della vedova signora Vergari Rosa Maria abitante a Cutrofiano (Lecce) piazzale Unità d'Italia, 12.

La pratica è stata inoltrata tramite la direzione provinciale del tesoro di Lecce in data 28 febbraio 1976 e protocollo n. 1629. (4-04491)

CASALINO E CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della sanità, del turismo e spettacolo e della marina mercantile.* — Per sapere se sono a conoscenza del gravissimo stato di agitazione dei cittadini di Castro, Santa Cesarea Terme e di numerosi altri comuni della provincia di Lecce che si affacciano sulla costa adriatica, per l'inqualificabile leggerezza di alcuni enti pubblici i quali hanno progettato una serie di reti fognanti comunali, prevedendo lo sbocco a mare proprio in quelle coste, sedi di grotte come « Romanelli » e « Zinzulusa », che fortunatamente conservano ancora integro l'equilibrio ecologico, l'immenso patrimonio naturale, paesaggistico, artistico e archeologico. Zone capaci di permettere un decollo di quei comuni i quali traggono dal mare e dal turismo ogni loro risorsa contando di raggiungere prospettive economiche più avanzate;

quali iniziative intendono prendere per evitare che i progetti delle opere fognanti siano attuati inquinando seriamente e irreparabilmente il mare di quelle coste, le cui popolazioni per l'avvenire sperano di continuare e di sviluppare la pesca e il turismo, uniche possibilità di lavoro e di vita. (4-04492)

CASALINO E CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del turismo e spettacolo e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere — premesso che:

duecentosettanta operai occupati nel costruendo complesso turistico Costa di Otranto società per azioni del gruppo EFIM, in parte sono stati già licenziati, altri preavvertiti dell'imminente licenziamento per mancanza di finanziamenti;

fiunita la prima fase con i duemila posti letto realizzati fra gruppi di appartamenti e albergo, dovrebbe iniziare la seconda per completare l'opera prevista in seimila posti letto;

di fronte al crescente afflusso di turisti le attuali strutture ricettive sono as-

solutamente insufficienti e inadeguate alla domanda con grave pregiudizio dello sviluppo turistico di una zona predisposta sia per il clima, che per la purezza del mare, le bellezze paesaggistiche e l'abbondanza del verde —

quali iniziative intendono prendere per garantire l'ulteriore finanziamento del progetto Costa d'Otranto per assicurare il lavoro e la serenità alle maestranze di duecentosettanta famiglie minacciate di licenziamento e anche per fare completare la costruzione dell'importante e utile complesso turistico. (4-04493)

ADAMO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere come intende tener conto delle giuste proteste ed accogliere le richieste dei cittadini del comune di Mercogliano, in provincia di Avellino, delle quali si è fatto portatore l'organo esecutivo di quel comune attraverso un proprio deliberato, per il perdurare, oramai da anni, della carente ricezione dei programmi televisivi su tutto il territorio comunale.

In proposito va detto che il comune di Mercogliano, sin dal gennaio 1973, ebbe ad interessare il Ministero e l'ente concessionario per le trasmissioni televisive, del grave inconveniente e che purtroppo fino ad oggi nessuno intervento è stato predisposto.

Per sapere quale iniziativa è in atto, nel quadro del piano generale di potenziamento del servizio televisivo su tutto il territorio nazionale, per assicurare la installazione di un ripetitore al servizio della zona e per conoscere i tempi di risoluzione del problema. (4-04494)

ADAMO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno, del tesoro e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di agitazione e protesta delle popolazioni e degli amministratori dei comuni dell'Irpinia approvvigionati con acqua dell'Ente autonomo acquedotto pugliese, a seguito della divulgazione della notizia che il Consiglio di amministrazione del detto Ente, su proposta della direzione tecnica, si appreste-

rebbe ad istituire, nel quadro della formazione delle circoscrizioni territoriali, la sede del compartimento della provincia di Avellino, fuori dal territorio della provincia stessa.

In proposito va detto che è ben comprensibile la protesta delle amministrazioni comunali interessate, scaturita a seguito della iniziativa del comune di Caposele di informare del problema autorità e Ministri competenti, se si tiene conto che per dette amministrazioni, se davvero dovesse essere prescelta una sede del compartimento fuori della provincia di Avellino, nessun beneficio concreto ne scaturirebbe vedendosi frustrata una delle finalità che con la nuova normativa s'intende raggiungere. Una migliore distribuzione cioè di competenze e servizi ed una migliore possibilità, da parte dei comuni utenti, di servirsi di uffici tecnici e strumenti più a vicina distanza proprio grazie al decentramento funzionale ed operativo apportato dai nuovi accorpamenti territoriali. La iniziativa delle amministrazioni locali non va quindi vista come azione di natura municipalistica e pertanto appare meritevole di accoglimento.

Va pure detto che un mancato accoglimento della richiesta delle 11 amministrazioni locali determinerebbe solo in uno degli otto compartimenti, una situazione del tutto particolare se si tiene conto che gli altri 7 risulterebbero tutti ubicati nelle province corrispondenti alle circoscrizioni territoriali.

Per conoscere quali iniziative s'intendono adottare per l'accoglimento della richiesta delle popolazioni e degli amministratori dei comuni irpini interessati al problema, ancor prima che il provvedimento dell'Ente autonomo acquedotto pugliese passi alla diretta competenza dei Ministeri ai quali è rivolta la presente interrogazione. (4-04495)

CARLOTTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso:

che con fonogramma in data 24 gennaio 1978 protocollo n. 1119 l'Assessorato

all'agricoltura della regione Piemonte ha disposto, a datare dal 25 gennaio 1978, la chiusura dell'accettazione delle domande di mutuo per acquisto terreni di cui alle leggi 26 maggio 1965, n. 590 e 14 agosto 1971, n. 817;

che nella regione Piemonte non esistono attualmente a favore dell'agricoltura altre leggi all'infuori di quella in applicazione della legge 153 del 1975 relativa alle direttive CEE la quale prevede il finanziamento per acquisto terreni solo in caso di accorpamento —

se sia al corrente della situazione in cui vengono a trovarsi molti affittuari coltivatori diretti piemontesi i quali di fronte alla notifica per l'esercizio del diritto di prelazione nel caso che l'azienda da essi coltivata sia posta in vendita si trovano nell'impossibilità di esercitare il suddetto diritto in quanto non possono accedere ai finanziamenti pubblici a tasso agevolato;

se non ritenga intervenire ripristinando la possibilità di presentare le domande di mutuo sul fondo di rotazione statale di cui alle leggi 26 maggio 1965, n. 590 e 14 agosto 1971, n. 817. (4-04496)

BIAMONTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se e quando verrà definita la pratica di pensione indiretta spettante alla signora Rosa Vitalone vedova dell'ex dipendente del comune di Sicignano degli Alburni (Salerno) Di Palma Mario nato il 12 settembre 1923 e deceduto il 19 settembre 1973. La posizione della pratica è distinta dal numero 2702874.

(4-04497)

CARLOTTO. — *Al Governo.* — Per conoscere — premesso che circolano insistentemente delle voci, riprese anche dagli organi di stampa, di colossali importazioni di burro e altri prodotti caseari dalla Russia all'Italia in evasione ai regimi doganali della Comunità economica europea e forse anche in evasione alle norme doganali e fiscali italiane e certamente a danno degli allevatori e dei produttori

lattiero caseari del nostro Paese i quali subiscono la pesantezza del mercato, senza alcun beneficio per i consumatori, anche a causa delle importazioni illecite —:

1) quali provvedimenti intende adottare il Governo per evitare il ripetersi di tali gravi abusi;

2) quali sono stati i sistemi truffaldini adottati dagli importatori abusivi per introdurre illegalmente nella CEE ed in Italia la merce;

3) quali provvedimenti sono stati adottati nei confronti dei presunti responsabili. (4-04498)

CARLOTTO. — *Al Governo.* — Per conoscere i motivi per cui, nonostante i recenti provvedimenti legislativi, nella regione Piemonte non è possibile avviare alle distillerie le patate che non trovano remunerativa collocazione sul mercato.

Poiché gli organi di stampa, la radio e la televisione hanno sbandierato i provvedimenti governativi come iniziative di sicuro effetto, i produttori piemontesi di patate che non trovano a collocare sul mercato il loro prodotto e non riescono ad avviarlo alle distillerie sono vivamente preoccupati e seriamente delusi.

L'interrogante desidera quindi essere urgentemente informato in relazione a quanto sopra esposto. (4-04499)

CARLOTTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali iniziative si intendono adottare, in vista della prossima scadenza del 17 febbraio 1978, in merito alle domande di riconferma per la cessione in proprietà di alloggi di tipo economico e popolare che entro tale data perverranno agli IACP competenti.

Tali domande formulate ai sensi dell'articolo 27 della legge 8 agosto 1977, n. 513, sono state inoltrate, nella grande maggioranza, a puro titolo cautelativo riservandosi l'assegnatario azione legale per il riconoscimento dei diritti acquisiti.

Persistendo seri dubbi sulla costituzionalità degli articoli 27 e 28 della legge

n. 513 e considerando che sono state presentate diverse proposte di legge tendenti a modificare ed integrare la legge suddetta, l'interrogante desidera conoscere i provvedimenti urgenti che il Ministero intenderà adottare.

L'interrogante ritiene inoltre si renda necessario dare comunicazione scritta agli IACP delle eventuali decisioni affinché, gli stessi IACP, non procedano, di concerto con gli uffici tecnici erariali, alle valutazioni e vendita degli alloggi ai sensi degli articoli 27 e 28 della legge n. 513 onde evitare, in caso di innovazioni legislative, ulteriori confusioni e malcontenti nel delicato settore. (4-04500)

CARLOTTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se corrisponde a verità la notizia pubblicata su *Il Sole 24 Ore* del 14 gennaio 1978 secondo la quale a causa del ritardato recepimento, da parte del Parlamento italiano, della normativa CEE relativa al contributo finanziario dei Nove al bilancio globale della Comunità, lo Stato italiano subisce un danno di circa 150 miliardi.

Qualora la notizia risulti vera, l'interrogante desidera sapere quali enti, uffici o persone possono considerarsi responsabili del grave difetto che determina, in un momento di crisi, un ulteriore danno finanziario e discredita ancora una volta il nostro Paese nei confronti della Comunità economica europea. (4-04501)

BONIFAZI E FERRI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che la risposta fornita nella seduta del 12 gennaio 1978 alle interrogazioni n. 3-02124 e n. 3-02392 eludeva totalmente sia le precise richieste degli interroganti sia le connessioni fra di esse e i programmi nazionali e regionali sulla materia in fase di elaborazione —:

l'elenco esatto dei beni agricoli e immobiliari venduti dalla società Senna in località Piancastagnaio e Abbadia San Salvatore (Siena), con il relativo valore e il nome dell'acquirente;

quali opere e iniziative nel campo della protezione zootecnica sono previste, con la specificazione delle località interessate e della spesa prevista;

per sapere infine se intenda impedire ogni altra vendita, anche se eventualmente predisposta, e concordare con la regione Toscana e la Comunità montana dell'Amiata una utilizzazione programmata e socialmente utile dei beni agricoli, forestali e immobiliari di proprietà della società Senna esistenti nella zona. (4-04502)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere quante missioni di operatori economici italiani sono state inviate all'estero dal luglio 1976 ad oggi, accompagnate da parlamentari della Repubblica.

Per conoscere la destinazione di tali missioni, la durata delle singole permanenze all'estero, i settori merceologici relativi, il nominativo dei parlamentari di volta in volta incaricati, il loro gruppo politico di appartenenza, il criterio che ha presieduto alla loro scelta. (4-04503)

IANNI E CAPPELLONI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

se è a conoscenza che il decreto ministeriale 8 agosto 1977, trasmesso alle regioni meridionali con lettera dell'11 ottobre 1977 ed avente per oggetto « Programma annuale 1977. Progetti speciali ed infrastrutture industriali », è errato nel suo presupposto fondamentale nella parte relativa all'approvazione del terzo lotto della transcollinare Aprutina. Infatti il citato decreto ministeriale recita: « ... il progetto in questione completa il tronco di attraversamento della città di Ascoli Piceno e realizza compiutamente una prima ed importante fase della direttrice relativamente alla parte nord dell'intervento del progetto speciale n. 12 » mentre non di ciò si tratta, bensì di un primo lotto per una spesa di lire 7,8 miliardi che per po-

ter essere funzionante dovrebbe essere seguito da altri 2 lotti per una spesa complessiva di circa 30 miliardi;

se ritiene opportuno intervenire immediatamente verso la Cassa per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno onde far sospendere la gara di appalto per accertare eventuali responsabilità amministrative che hanno posto il citato decreto ministeriale in contrasto sia con l'articolo 8 della legge n. 183 e sia con il relativo parere del CIPE sui progetti speciali e anche in presenza di differenti valutazioni degli enti locali e delle forze politiche sulla opportunità e priorità della realizzazione della circonvallazione sud di Ascoli Piceno, così pure per le valutazioni totalmente negative della federazione sindacale CGIL-CISL-UIL che, in un documento pubblico definisce l'opera parzialmente finanziata un utile sperpero di denaro;

se ritiene opportuno e doveroso, come prescrive la legge, acquisire il parere della regione Marche e quello degli enti locali della Vallata del Tronto, che sono stati completamente ignorati circa la realizzazione della circonvallazione sud di Ascoli Piceno che ove fosse realizzata andrebbe ad assorbire tutti i fondi disponibili per il progetto speciale di riequilibrio delle zone interne, trasformando così uno strumento di intervento per lo sviluppo economico e sociale delle aree depresse e di quelle montane in particolare, in un ulteriore ed inutile investimento autostradale. (4-04504)

PAZZAGLIA, FRANCHI E TRANTINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che il nuovo carcere di Spoleto, in costruzione nella località di Moiano è stato oggetto di due attentati dinamitardi, il primo nell'aprile del 1977 ed il secondo nella notte fra il 28 ed il 29 gennaio 1978 quasi con le identiche modalità e sempre con gravissimi danni —

se sia a conoscenza che fra le maestranze impegnate nei lavori del nuovo carcere vi sono estremisti di sinistra compreso il ben noto capo di « autonomia operaia » di Spoleto, signor Paolo Archilei;

se nel corso delle indagini avviate dopo il primo attentato che hanno portato ad una infruttuosa, ma altrettanto prevedibile, perquisizione di un « covo di estremisti di sinistra », salvo per una coltivazione di canapa indiana, in località Sant'Anastasio non sarebbe stato più utile e logico uno stretto vaglio degli operai addetti ai lavori fra i quali, i male intenzionati, hanno tutto il tempo e le occasioni di persistere nel loro piano criminoso colpendo, molto probabilmente, ancora ed in successione di tempo;

per conoscere quali concreti provvedimenti le locali autorità di pubblica sicurezza intendano prendere per dare sicurezza e tranquillità alla città di Spoleto che non può accettare in alcun modo il disarmo operativo e psicologico delle forze dell'ordine proprio quando la delinquenziale attività di un ben individuato o individuabile gruppo di facinorosi, con il sistema degli attentati a ripetizione — fra cui quelli alla sezione del MSI-destra nazionale ed alla Rocca Albornoiana, attuale carcere — cercano, oltre tutto, di discreditarlo il nome della città di Spoleto anche in campo internazionale intimorendo le correnti turistiche che vi affluiscono in occasione del *Festival* dei Due Mondi, ed incidendo, in tal modo, anche su interessi economici di tutta la popolazione, creando risentimenti e malumori in tutti gli strati sociali che non possono accettare abdicazioni di fronte alla violenza. (4-04505)

PAZZAGLIA, BAGHINO, FRANCHI, ROMUALDI, SERVELLO E VALENSISE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali siano le provvidenze che si intendono disporre per superare la crisi in cui attualmente si trova l'attività cantieristica italiana con particolare riguardo ai cantieri di Monfalcone;

se sia a conoscenza che l'assegnazione ai cantieri di Monfalcone dell'incrociatore « Tuttoponte » per la marina militare italiana non darà assolutamente lavoro ai 6.000 dipendenti del cantiere per otto anni come, con estrema faciloneria, è stato magnificato dalla stampa triestina;

se sia d'accordo sul fatto che una costruzione tanto sofisticata quale è la « Tuttoponte » può, al massimo, impegnare il lavoro di 600 operai nella impostazione e costruzione dello scafo, in quanto tutto il resto dei congegni, dal complesso propulsore, all'armamento, ai sistemi di guida, alle attrezzature radar ed elettroniche viene costruito presso altri stabilimenti specializzati e gli operai del cantiere — ed essi non sempre — procedono all'assemblaggio delle varie parti;

se, di fronte a questa specifica situazione di fatto, non ritenga di far conoscere quali sono i programmi di costruzioni navali sia per la flotta mercantile che per quella militare tanto a medio che a lungo termine al fine di dare una certa sicurezza al lavoro delle maestranze di Monfalcone che non possono esimersi da critiche nei confronti del nostro Governo avendo di fronte ai propri occhi la fiorente attività cantieristica dei porti jugoslavi cui guardano con sempre più incidente amarezza ben costatando di persona quali danni stia apportando alla loro sicurezza di impiego e di lavoro il trattato di Osimo.

(4-04506)

GIORDANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che al professore don Luigi Vicario, insegnante di religione presso l'istituto magistrale « Bellini » di Novara, collocato a riposo dallo Stato in base alla legge n. 336, è stata riconosciuta, alla data di cessazione del servizio, una anzianità di anni 16 e che tale anzianità non è sufficiente per acquisire il diritto al trattamento di quiescenza;

che non è stato conteggiato il periodo dal 5 maggio 1945 al 31 ottobre 1949, durante il quale ebbe l'incarico sia dal Ministero assistenza post-bellica, sia dal Comando partigiani, sia dalla prefettura di Novara di riesumare le salme dei caduti per eventi bellici disseminate fuori dai cimiteri, incarico mensilmente retribuito;

considerato che ai fini pensionistici è riconosciuto il servizio prestato come partigiano combattente —

se l'incarico predetto svolto per conto del Comitato di liberazione nazionale può essere considerato come continuazione del servizio partigiano (come in effetti lo fu) e, quindi, riconosciuto valido ai fini del trattamento di quiescenza.

(4-04507)

CASALINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che il signor Frassanito Giovanni, abitante a Veglie (Lecce) in via Settembrini, 18, posizione della pratica n. 00139055, a suo tempo ha avuto il riconoscimento come combattente della guerra 1915-18, per la medaglia ricordo dell'Ordine di Vittorio Veneto — quali sono i motivi che hanno impedito al signor Frassanito di ricevere l'assegno vitalizio.

(4-04508)

LAMORTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che il Provveditorato agli studi di Potenza non ha ancora ottemperato a quanto previsto dagli articoli 11 e 13 del decreto del Presidente della Repubblica n. 416 del 31 maggio 1974, concernenti la nomina dei rappresentanti delle organizzazioni di categoria nel consiglio scolastico provinciale e nei consigli distrettuali, pur avendo dette organizzazioni entro i termini inviati le proprie segnalazioni — i motivi che stanno alla base del segnalato ritardo.

Venuto a conoscenza che, su iniziativa del Provveditorato agli studi, in altre province da oltre due mesi sono intercorsi contatti con le organizzazioni di categoria per pervenire alle determinazioni dettate dal suddetto decreto del Presidente della Repubblica, di fronte all'inconcepibile atteggiamento che, invece, si verifica a Potenza, evidenzia l'opportunità che vengano assunte iniziative ministeriali per superare ogni ulteriore ostacolo all'insediamento dei consigli provinciali e distrettuali.

Tenuto conto che, come in altre occasioni, a fronte della volontà riforma-

trice espressa in sede governativa e politica, azioni di ostruzionismo vengono condotte dagli ambienti burocratici, in questo caso in sede di amministrazione periferica, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intendano adottare per ovviare a questi atteggiamenti, apertamente diffidenti e provocatoriamente ostili al processo in atto di democratizzazione e partecipazione nella scuola. Questi atteggiamenti, d'altra parte, nel Provveditorato agli studi di Potenza, non sono insoliti e spesso si traducono in una gestione discutibile, causa anche di malumori e richieste di accertamenti giudiziari. (4-04509)

AMARANTE E GUERRINI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che la Fondazione assistenza e rifornimenti per la pesca (FARP), immediatamente dopo la pubblicazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1978, n. 616, ha comunicato ai pescatori che avevano richiesto contributi per l'acquisto di attrezzature che « l'imminente soppressione dell'Ente ha determinato la sospensione di ogni attività concernente nuove iniziative » e che la « richiesta di credito per acquisto di attrezzature per l'esercizio della pesca verrà rimessa al Ministero della marina mercantile »;

per sapere, inoltre, quante richieste sono state finora trasferite dalla suddetta FARP al Ministero e per quale importo complessivo;

per sapere, infine, quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare per la sollecita definizione delle richieste medesime. (4-04510)

FORTE, BIAMONTE E AMARANTE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che da diversi anni i lavoratori delle ferrovie dello Stato tramite le loro organizzazioni sindacali hanno ripetutamente protestato per lo stato in cui versano i dormitori delle ferrovie dello Stato di Agropoli, Sicignano degli Alburni e Vallo della Lucania — quali concrete iniziati-

ve sono previste ai vari livelli aziendali delle ferrovie dello Stato per sopperire alle gravi carenze di natura igienico-sanitaria e di ubicazione dei dormitori di Vallo della Lucania e di Sicignano degli Alburni.

Per sapere, altresì, in particolare per quanto concerne il dormitorio di Agropoli, se è a conoscenza che i vigili del fuoco competenti per territorio hanno negato il necessario nulla-osta di sicurezza all'abitabilità sia per le crepe che continuamente si aprono nei muri maestri dello stabile, dovute in parte allo scuotimento che si registra al passaggio dei treni, che per la mancanza di uscite di sicurezza necessarie, data l'ubicazione dell'impianto di riscaldamento. (4-04511)

FORTE, BIAMONTE E AMARANTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di disagio in cui versano gli inquilini degli stabili di proprietà del Ministero del tesoro, siti in via XX Settembre, Salerno, a seguito di carenza di manutenzione degli stessi.

Per sapere altresì se risponde al vero che agli inquilini, in deroga a quanto previsto dai contratti di locazione stipulati regolarmente negli anni sessanta, sono state richieste somme arretrate aggirantesi sulle centomila lire ed oltre *pro capite*, iscritte alla voce « varie » delle spese condominiali.

Per sapere, infine, se non ritiene opportuno chiarire ai suddetti inquilini la posizione del Ministero in merito sia alla richiesta mensile di danaro corrispondente alla voce « varie », che in ordine ai problemi di manutenzione interna ed esterna degli stabili suddetti. (4-04512)

FORTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando verrà definita la pratica di pensione di reversibilità della signorina Siano Maria nata il 1° febbraio 1923 ed abitante a Salerno alla via Calata San Vito n. 74.

Si precisa che la richiedente è già stata dichiarata inabile al lavoro dall'ispetto-

rato sanitario delle ferrovie dello Stato di Napoli ed ha avanzato ricorso presso la terza sezione della Corte dei conti ove lo stesso è rubricato con il numero 61318. (4-04513)

PERRONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non intende accertare le responsabilità del capitano servizio permanente effettivo Addante Vincenzo in servizio all'aeroporto di Fiumicino la sera del 2 febbraio 1978, il quale per una sterile, sciocca ed assurda polemica con il comandante del volo 314 in partenza da Roma alle 20,50 diretto a Reggio Calabria, già seduto ai comandi dell'aeromobile con i motori accesi, relativa alla richiesta del documento d'identità, ha finito col causare ai viaggiatori un grave danno per la ritardata partenza del volo di circa 4 ore.

La pretesa del predetto ufficiale, che nella circostanza non ha certo dimostrato buon senso, era dovuta al rifiuto del comandante del volo di firmare un modulo per l'assunzione di responsabilità per il trasporto di una pistola, custodita in una cassetta, e depositata dal personale addetto nella stiva, mediante una operazione effettuata a terra, al di fuori della persona del comandante, per la qual cosa questo non intendeva assumersi alcuna responsabilità.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro è a conoscenza di un certo accordo intervenuto tra le parti interessate al trasporto delle armi sugli aerei dal posto di imbarco al posto di sbarco, che con l'esplicito assenso dei funzionari di pubblica sicurezza per un lungo periodo è stato applicato senza dar luogo ad incidenti di sorta.

L'interrogante chiede pertanto di sapere se il Ministro, ritenendo superata l'intesa precedentemente intervenuta non intenda, di concerto con i colleghi dei trasporti, della difesa e delle partecipazioni statali, metteré allo studio una precisa normativa inequivoca per evitare spiacevoli equivoci.

L'interrogante chiede infine di sapere se il Ministro non ritiene, accertato il

fatto avvenuto all'aeroporto la sera del 2 febbraio 1978, prendere provvedimenti nei confronti del capitano Addante Vincenzo in primo luogo perché avendo questi fermato l'aereo, con le Giulie piazzate davanti l'aeromobile, ha certamente commesso abuso d'autorità, bloccando un servizio pubblico; ed in secondo luogo perché non curante del disagio che stava arrecando agli utenti del predetto servizio pubblico polemizzava con il comandante dell'aeromobile per la firma da apporre su un modulo, per la compilazione del quale era risaputo, per decine di precedenti, che senza una ulteriore intesa ad alto livello non poteva certamente il « caso » essere risolto con la minaccia della denuncia effettuata dal capitano Addante al su indicato comandante ed ancora perché più sciocca la polemica sulla richiesta del documento di identità del pilota sempre con la minaccia della denuncia — stante che la denuncia poteva comunque essere effettuata lo stesso — mediante la richiesta alla direzione dell'ATI del nominativo del comandante di quel volo.

L'interrogante quindi chiede l'adozione di un provvedimento non tanto per il merito della richiesta effettuata al comandante dell'aeromobile quanto per l'inopportuna presa di posizione dell'ufficiale in presenza di circa 50 passeggeri, i quali non hanno commentato positivamente l'atteggiamento di un « ufficiale di polizia » e di conseguenza hanno mosso critiche alle strutture dello Stato. (4-04514)

FORTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando sarà definita la pratica di pensione di reversibilità della signorina Auricchio Italia, nata a Boscoreale (Napoli) il 5 maggio 1924, la quale ha presentato ricorso alla competente sezione della Corte dei conti dove lo stesso è rubricato con il numero 53236.

Si precisa che la suddetta è inabile ad ogni lavoro ed è stata riconosciuta tale dall'ispettorato sanitario delle Ferrovie dello Stato di Napoli. (4-04515)

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere quale apprezzamento dia dell'incredibile e scandalosa decisione del consiglio di amministrazione della Cassa di risparmio di Rieti che ha deliberato un proprio regolamento interno che consente a ciascun dirigente di andarsene in pensione con dieci anni di anticipo con una somma di 30-40 milioni annui, decisione inammissibile che incentiva il grave fenomeno della giungla retributiva che il Parlamento ha recentemente accertato nella sua indagine, stimolando un processo politico generale di superamento.

« In particolare l'interrogante intende sapere se il Ministro sia a conoscenza della denuncia sporta dal sindacato nazionale di categoria, secondo la quale in virtù di tali "modifiche" adottate con voto unanime di questo consiglio di amministrazione si è deciso di abbassare il minimo di età pensionabile da 35 a 25 anni; con la conseguenza che 25 tra dirigenti e funzionari avrebbero deciso di mettersi a riposo con dieci anni di anticipo a spese della banca con il risultato prevedibile che il ben noto direttore generale di questa cassa Angelo Paciucci, che gode di una retribuzione come ha accertato la Commissione di indagine parlamentare di oltre 50 milioni annui con il nuovo regolamento potrebbe già andare in pensione con 32 milioni all'anno; ancora che non risultando più sufficiente la disponibilità del fondo aziendale per l'integrazione della pensione INPS, in rapporto al nuovo regime pensionistico che si vorrebbero dare, questi consiglieri avrebbero abrogato il contributo a carico dei dipendenti, addossando la copertura integralmente alla Cassa, con un aggravamento del proprio conto economico di 330 milioni, con un onere che verrà naturalmente scaricato sugli utenti che rappresentano oltre il 50 per cento del risparmio della provincia di Rieti.

« L'interrogante rilevato che il regolamento passa ora per il nulla-osta definitivo alla Banca d'Italia chiede quali iniziative il Ministro intenda intraprendere in coerenza con la volontà del Parlamento per evitare la consumazione di tale grave e inammissibile decisione che offende il mondo del lavoro che sostiene il peso della crisi ed è chiamato a sempre più gravi sacrifici.

(3-02468)

« COCCIA ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze, e del commercio con l'estero, per conoscere i motivi che impediscono l'attuazione della legge del 6 giugno 1973, n. 306, "Istituzione dell'Istituto sperimentale per il tabacco" - nella parte in cui all'articolo 2 è precisato che: "in particolare la sezione operativa di Lecce dovrà disporre della sezione di biochimica e del tabacchificio sperimentale anche per la trasformazione dei tabacchi di seme levantino" considerando:

1) che presso l'Istituto sperimentale tabacchi di Lecce prima della citata legge esistevano attive e operanti sia la sezione di biochimica e anche il tabacchificio sperimentale per la trasformazione e fermentazione del tabacco levantino, mentre con il passaggio dell'Istituto sperimentale tabacchi dal Ministero delle finanze a quello dell'agricoltura queste sezioni sono rimaste chiuse;

2) tale trascuratezza non solo ha lasciato chiuse e prive di personale in organico sia il gabinetto biochimico che il magazzino per il tabacco, ma addirittura lo stesso stabile della sede dell'Istituto è stato in parte ceduto ad altri enti scolastici per attività didattiche che nulla hanno a che fare con la tabacchicoltura;

3) tale trascuratezza ha portato alla degenerazione della coltivazione delle va-

rietà levantino, favorendo la produzione di tabacchi ibridi e anche per questo non li ha assorbiti interamente né dal mercato nazionale, né da quello della CEE e neppure da quello mondiale mentre fra i paesi della CEE si produce meno tabacco di quanto vi sia bisogno per la fabbricazione e la vendita delle sigarette;

4) la stessa Azienda autonoma monopoli di Stato giustifica l'acquisto dall'estero di tabacco delle varietà Erzegovina e di altri tipi orientali, affermando che è costretta a farlo per potersi procurare una certa quantità di prodotto derivante dalle linee pure, con gli aromi e le caratteristiche necessarie per la miscela delle sigarette da produrre, il che comporta conseguenze negative per la bilancia dei pagamenti;

5) anche in conseguenza di tale degenerazione della produzione delle varietà di tabacco orientali, già nel 1975 sorsero difficoltà di mercato con proteste ed agitazioni in Lecce e Brindisi in Puglia e in tutto il compartimento dove si coltivano questi tipi di tabacco; nell'autunno del 1976 vi furono grandi manifestazioni di intere popolazioni dedite alla produzione del tabacco e nel 1977 la situazione non è migliorata, ma il travaglio e il disappunto dei contadini, delle tabacchine, delle cooperative e dei trasformatori sono stati placati dalla possibilità di conferire il prodotto all'AIMA con gravi pregiudizi per l'avvenire;

6) nel convegno dell'Istituto nazionale sperimentale per il tabacco, tenuto a Lecce il 25 gennaio 1978, è stato chiaramente evidenziato che la precaria situazione esistente nel campo della produzione dei tabacchi orientali potrà essere superata utilizzando non solo le esperienze del passato, ma anche le varietà di Erzegovina, Xanthi Yakà e Perustitza sperimentate nella azienda Sant'Anna di proprietà dell'Istituto, sezione di Lecce, con la dimostrazione che selezionando i semi fra le seicento linee esistenti nell'indice presso l'Istituto si troveranno le varietà capaci di ottenere produzioni originali, garantendo contemporaneamente sia gli

aromi necessari per la miscela utile per le sigarette sia la quantità di prodotto per ettaro ottenuto con semi di ibrido e anche la resistenza alla peronospora.

« Nel quadro di queste informazioni gli interpellanti chiedono che i Ministri competenti esponano le iniziative atte a garantire il rispetto integrale e immediato della legge 6 giugno 1973, n. 306, articolo 2, secondo capoverso, per dare fiducia a cinquantamila lavoratrici e lavoratori del tabacco e alle categorie affini, delle varie provincie interessate contribuendo ad evitare il perpetuarsi della crisi e dando la possibilità di lavorare producendo le migliori qualità di tabacco capaci di competere sui mercati, con la prospettiva che sia assorbito dall'Azienda autonoma monopoli di Stato, dalla CEE e dal mercato mondiale.

(2-00325) « CASALINO, CIANNAMEA, CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA, MONSELLATO ».

MOZIONE

« La Camera,

constatato come il manifestarsi del fatto criminoso, sotto le forme più varie, sia divenuto una costante della vita del paese, tanto da rendere drammaticamente vera l'affermazione di Girolamo Li Causi "essere la mafia diventata cardine del potere politico in Italia";

constatato come la mancata ricerca della verità sulla morte del bandito Giuliano e le sue colleganze con l'apparato di vertice dello Stato, abbiano permeato di sé tutta la vita della Repubblica italiana, tanto da rendere ispiegabili le ulteriori sanguinose vicende che, con caratteristiche del tutto simili a quelle che contraddistinsero la vita e la morte di Giuliano, hanno, non solo insanguinato il paese, ma condizionato la vita politica della nazione;

constatato come un unico filo leghi la strage di Portella delle Ginestre a quel-

la di Piazza Fontana, e come ormai l'intero paese si trovi irretito da una pratica di governo alla cui base non c'è più la Costituzione della Repubblica italiana, bensì il metodo mafioso; metodo che, oltre stamparsi chiaro e nitido in tutti gli scandali (ANAS, petrolieri, sacco del Belice, tangenti Friuli, mutui agevolati SIR, *Lookheed*, zuccherieri, traghetti, eccetera), scandali che hanno dissanguato il paese, fa ormai parte strutturale della pratica di governo, per cui la scelta dei ministri e la stessa formula di governo vengono fuori da "pratiche" che nulla hanno a che fare con un libero Parlamento, bensì con pratiche tipicamente mafiose;

constatato come l'area della criminalità comune e politica abbia potuto espandersi così paurosamente per il crollo, prima morale che politico, di ogni "valore", in quanto nella vita politica e civile è stato instaurato, mafiosamente, il principio che, non il merito, né l'onestà, né la competenza contano, ma piuttosto l'appartenenza alla cosca partitica, l'amicizia con il *mammasantissima*, anche politico;

preso atto come la società civile si trovi irretita da una articolazione del potere di stampo mafioso, al punto che per sostentarsi, come scrive il repubblicano Battaglia, "ha necessità assoluta di ingigantire il fenomeno della corruzione, fenomeno che viene alimentato in una sorta di circolo vizioso e necessitato"; e come questo generalizzato fenomeno corruttivo, connaturato alle strutture del potere, faccia correre all'intera società italiana rischi mortali in fondo ai quali c'è il disfacimento della libera Repubblica;

constatato come solo da una ripresa morale della classe politica italiana, classe politica che sappia piantare il bisturi nella propria carne, si possa uscire dal baratro in cui si sta precipitando, e come

l'occasione di una ritrovata tensione morale possa essere rappresentata dall'affrontare, con coraggio disperato, le cause profonde di tanto male, e alle cui origini troviamo il fenomeno della mafia, ormai diffuso dal Brennero alla Sicilia;

preso atto della documentazione conclusiva che la Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia, dopo anni di lavoro, ha consegnato al Parlamento da oltre due anni; documentazione che non vuole certo aprire un processo alla Sicilia ma rendergli giustizia, e con ciò trovare forza e comportamenti per bonificare l'intero paese dalla criminalità e dalla degradazione morale e politica;

impegna il Governo:

a fare conoscere il proprio parere e le proprie opinioni in merito alle proposte conclusive formulate dalla Commissione di inchiesta sul fenomeno della mafia, proponendo al Parlamento tutte le specifiche iniziative che una materia siffatta, data la sua drammatica rilevanza, comporta;

ad attivare, con la massima urgenza gli organi e gli istituti dello Stato secondo i suggerimenti della Commissione antimafia, al fine di affrontare con volontà, capacità e adeguatezza di mezzi e preparazione di personale l'improcrastinabile compito di affrontare e battere alle radici il fenomeno mafioso ormai diffuso, come una metastasi, sull'intero piagato corpo della nazione.

(1-00052) « ALMIRANTE, PAZZAGLIA, BAGHINO, BOLLATI, DEL DONNO, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MICELI VITO, RAUTI, ROMUALDI, SANTAGATI, SERVELLO, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPOLI, VALENSISE ».